

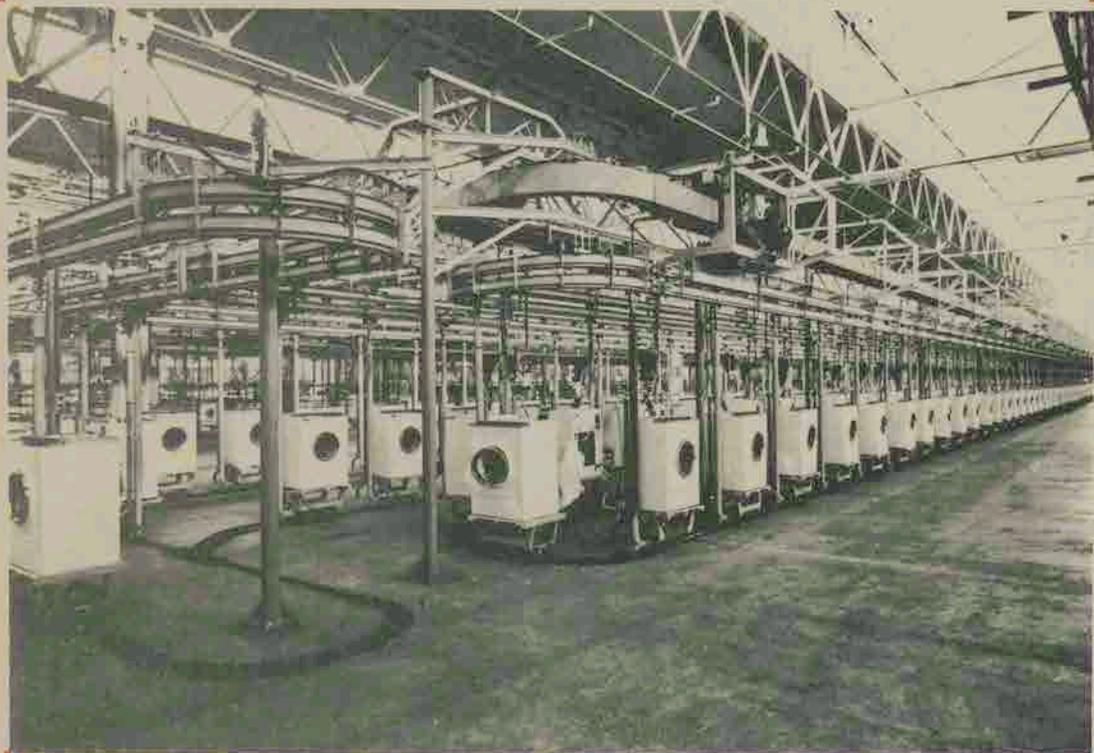
L'emigrato italiano

ANNO LXVI - N. 6
GIUGNO 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Parole chiare per chi vuol capire

Mezzo milione di siciliani sono partiti piangendo con la rabbia nel cuore

«L'uomo ha diritto di migrare, e il suo diritto è una semplice derivazione della sua libertà. Ma allora le migrazioni devono essere libera scelta non tra l'inedia e la sopravvivenza, o tra una condizione di incertezza cronica e il minimo di sicurezza sociale, ma tra una situazione onesta e sufficiente e una ricerca di più rapida promozione. Col progresso che tutti auspicchiamo la mobilità non è destinata a diminuire ma ad aumentare, come libera circolazione di idee, uomini, mezzi.

C'è tutto un condizionamento ancora incombente che toglie alle migrazioni siciliane questa chiarezza di libera scelta. In attesa di diverse situazioni i vostri vescovi alzano la loro voce a difesa dei più poveri dei fratelli, esposti all'ingiustizia di situazioni troppo gravi, forse senza che si sia fatto tutto per aiutarli a trovare altri sbocchi e scelte.

Sappiamo bene che non tutti i problemi si possono risolvere con la rapidità che tutti desideriamo (...). Ma si è fatto tutto il possibile, o almeno si sta facendo, da tutti? Se guardiamo bene la vita politica e sociale della nostra amata regione, vien da chiedersi se è la logica di una programmazione razionale che prevale o lo scontro di opposti interessi che impediscono di andare avanti. Non è a volte la democrazia copertura di competizioni interessate e di prestigio di persone e di gruppi, più che reale capacità di rappresentanza e di servizio? Di fronte a cronache delle vicende siciliane ci chiediamo di chi è la colpa per tanto spreco di tempo, di mezzi, di autorità? (...) Non vogliamo limitare le nostre critiche a qualcuno dei responsabili. Siamo tutti responsabili, a qualsiasi livello ci troviamo. Ma, se molto di ciò che si poteva fare non è stato fatto, i primi a subirne il contraccolpo sono loro, i più poveri, che partono col pianto e forse con la rabbia nel cuore (...).

Ci pare che tra i più grossi problemi che condizionano l'uomo, l'uomo soprattutto nel suo migrare per il mondo, ci sia quello della sua cultura e della sua qualificazione. Non è una questione di solo interesse professionale e di resa economica. Essa tocca nel vivo il problema che è il più grande di tutti, quello della dignità dell'uomo. La più grande crisi, di cui soffrono i nostri emigrati, e che è la causa di tante frustrazioni e talora di deviazioni, è proprio un complesso, anche immeritato, di inferiorità di fronte al paese e alla gente del posto.

(...) I cristiani dei paesi di partenza devono essere coscienti del loro dovere di fronte ai bisogni e alle difficoltà di quanti sono obbligati a emigrare. Tale dovere comprende in particolare l'aiuto ai migranti prima della loro partenza informandoli e preparandoli alle condizioni di vita sociale, professionale e spirituale che li attendono nel nuovo Paese. (...).

Questo significa amare i nostri emigranti e non lasciarli partire allo sbaraglio, magari con la sola arma di una immagine sacra nel portafoglio.

Nessuno pretende che un lavoratore giunto in Germania sappia parlare tedesco: ma che parli e scriva correttamente la sua lingua, che sappia cosa significa sindacato e cosa comporta almeno in blocco la vita industriale, che si senta alla pari con gli altri e non si veda costretto a fare ghetto: questo è davvero il minimo perché uno si senta se stesso ovunque. (...).

A chi ha fame non si può fare un discorso teologico, e a chi ha urgenza di un visto sul passaporto non si può parlare di apostolato dei laici, ma è necessario mostrare all'uno e all'altro un amore fattivo. Dopo potremo pensare ai migranti anche come portatori di fede. Finora molto spesso abbiamo pensato alla assistenza religiosa dei migranti prevalentemente in termini di difesa dalle tentazioni della grande città, del mondo corrotto, del pluralismo religioso. Ma non abbiamo forse detto a tanti buoni e bravi lavoratori cristiani che anch'essi potevano diventare portatori della parola di Cristo, testimoni di vita cristiana presso altri fratelli, migranti dello spirito, in tutto il mondo».

(DALLA LETTERA PASTORALE DEI VESCOVI DELLA SICILIA)

La posta dei lettori



Mia madre mi ha scelto la fidanzata...

Signor Direttore, mia madre mi ha sbandierato davanti la sua rivista del mese di maggio dove Lei scrive che si devono evitare i matrimoni di mista nazionalità, sicura di aver finalmente trovato un prezioso avvocato per la sua tesi. Il mio caso è questo: i miei genitori sono nati in un paesetto della Calabria e mi hanno portato in America che avevo pochi mesi. Io sono cresciuto qui, qui mi sono fatto i compagni e le amicizie, sono cittadino americano e la mia mentalità e le miei abitudini sono americane. Non so nulla del mio paese e dell'Italia, che non ho mai visto.

Ora ho terminato il periodo di leva e penserei a sposarmi. Non posso dire di essere fidanzato, ma ho una buona conoscenza di una ragazza americana, veramente seria, cattolica praticante, simpatica: insomma mi pare proprio che il Signore l'abbia fatta per me. Ma di questo parere non è assolutamente mia madre, la quale ha già pensato a trovarmi una fidanzata nel paese natale in Calabria di una famiglia sua conoscente e in questi giorni mi ha fatto perfino giungere una fotografia di quella che dovrebbe essere la mia futura moglie. Io ho guardato la fotografia: non Le nascondo che mi sembra una ragazza magnifica. Ma che me ne importa? Che so io di lei? Se mi vuol bene? Che carattere ha? Se saprà abituarsi alla vita americana? Ma mia madre non vuol sentire ragioni. Non fa altro che ripetermi il proverbio italiano: «Moglie e buoi dei paesi tuoi» e a giurare che un mio matrimonio con un'americana mi porterebbe alla rovina. Da quando poi ha avuto in mano la Sua rivista, l'insistenza è diventata una persecuzione. Scusi l'italiano con cui Le scrivo (e che prego di voler correggere), ma mi faccia la carità

di dire una parola buona e ragionevole a mia madre, prima che sia costretto a scappare di casa.

(RAFFAELE V. -
Pittsburg - U.S.A.)

Caro Raffaele, forse sarebbe utile che tu e tua madre andaste a rileggere quanto io scrissi a riguardo dei matrimoni misti nel numero passato di questa rivista e penso che da soli trovereste la soluzione al problema che vi fa soffrire. Innanzitutto potrete accorgervi che non è detto in nessuna parte che questi matrimoni si devono evitare, ma che in linea di massima sono da sconsigliarsi: ciò che precisamente non è la stessa cosa. In secondo luogo se meditate i motivi per i quali io invitavo alla massima prudenza, farete la scoperta insieme che sono gli stessi per cui a Lei, nel suo caso concreto, dovrei consigliare di scegliersi una moglie ame-

ricana e non italiana, perché Lei, a parte la cittadinanza acquisita, per l'educazione ricevuta e per l'ambiente in cui è cresciuto fin dalla più tenera infanzia è da considerarsi americano e non italiano. Ma poi cos'è questa pretesa delle madri di voler imporre una moglie ai propri figli? Non è da dubitare delle loro buone intenzioni e tu devi anche comprendere tua madre, perché molto probabilmente è quanto è accaduto a Lei, secondo vecchie consuetudini dell'Italia meridionale, che fortunatamente oggi vanno scomparendo.

Il matrimonio dev'essere un atto d'amore e non un affare, perché solo l'amore potrà sostenere i coniugi nelle immancabili prove della vita. Ciò non significa che una madre non possa e, aggiungiamo pure, non debba aiutare e illuminare i figlioli con buoni e discreti consigli in una decisione così importante e pregna di conseguenze per tutta una vita. Ma qui deve fermarsi, se non vuole peccare di una indebita e inammissibile ingerenza in fatti strettamente personali.

Mi auguro così, caro Raffaele, di aver chiarito il mio pensiero, per te e per la mamma. Vivete felici! Insieme.

**La casa di Loreto
è la casa della Madonna?**

Egregio Direttore, Castelfidardo è il mio paese natale. Vi ho lavorato tanti anni nelle fisarmoniche, ma, dopo che la produzione è entrata in grave crisi, ho dovuto anch'io fare le mie valigie e mi sono stabilito con la mia famiglia a Sierra nel Vallese. Seppure lontano da casa propria non si possa dire di star bene, tuttavia la santissima Vergine di Loreto, a cui sono sempre stato divoto e il cui santuario potevo ammirare

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

a occhio nudo dalla mia Castelfidardo, mi ha protetto e così viviamo in serenità senza che ci manchi il necessario. Lei, però, mi deve aiutare a dimostrare che la Santa Casa di Loreto è davvero la Casa dove la Vergine ha ricevuto la miracolosa Annunciazione e che gli Angeli, dopo varie peripezie, hanno trasportato sul luogo ove ora si trova. I miei compagni di lavoro svizzeri (ma anche italiani!) ridono della mia fede e mi ritengono un rozzo credulone, dicendomi in tono di scherzo che gli Angeli hanno altro da fare che trasportare case in giro per il mondo. Io sono ignorante e posso ribattere soltanto con la testardaggine della mia credenza, ma vorrei qualche argomento decisivo da poter loro chiudere la bocca...

(GIACOMO T. -
Sierra - Svizzera)

Caro lettore, dico subito che Lei fa molto bene a credere nella Madonna e ad affidarsi alla sua protezione materna e sicura. Questo è veramente importante ed è ciò che ci ottiene le grazie celesti. Che poi la Santa Casa di Loreto sia proprio quella in cui abitò la Vergine non è dimostrabile con prove storiche altrettanto sicure, anche se recenti studi sembra abbiano dimostrato che il materiale e lo stile della « Casa » sono veramente palestinesi del tempo di Gesù.

Circa il trasporto da parte degli Angeli, sono d'avviso anche io (non si scandalizzi, signor Giacomo, e non me ne voglia!) che ci sia più favola e malintesa devozione che obiettività storica; anche se nessuno potrà negare a Dio di aver potuto fare dei miracoli per preservare la Casa di sua Madre. Personalmente, seguendo l'ipotesi di qualche serio studioso, io proponendo che questa tradizione sia



Giovanni XXIII

Giuseppe Mazza

Due uomini buoni

Rev.mo Signor Padre, le scrivo in un momento di estremo se anche rassegnato sconforto. Avevo un figlio di 36 anni, sposato, con due bambini di otto e quattro anni. Era buono, come pochi su questa terra. Sarà per questo che il Signore se l'è preso in Cielo. Infatti la moglie qualche mattina fa, quando lo scosse per dirgli che era ora di alzarsi per andare al lavoro, s'accorse con terrore e disperata angoscia che... era morto. Vede? Dio me l'ha dato, Dio me l'ha tolto: sia fatta la sua santa volontà!

Ora, Padre, mentre accludo l'offerta per una santa Messa di suffragio, vorrei chiederLe un favore, se Le sarà possibile. Un favore, non tanto per me quanto per i due orfanelli che mi hanno chiesto di spedirLe questa foto del loro papà mentre sta facendo la Comunione, perché Lei la pubblichi sulla sua rivista. Loro mi dicono che poi terranno la rivista in uno scrigno come un tesoro e guardando lì il loro papà lo crederanno ancora vivo, al lavoro, e che la sera tornerà... Proprio così mi hanno detto e io mi sono sentito scoppiare il cuore e li ho assicurati che la foto lo l'avrei mandata: adesso Lei faccia quello che crede.

Approfitto, se Le interessa, per spedirLe anche una foto del sergente Giuseppe Roncalli, che io ebbi l'onore di conoscere in Val Brenta in un ospedale da campo. Come era buono e affettuoso con tutti i feriti! Per sollevarli e distrarli raccontava loro la sua vita di seminarista. Lì assisteva proprio come un fratello, tanto che tutti lo chiamavano « il sergente buono ». Chi mai poteva allora pensare che un giorno egli sarebbe diventato Papa?

Per piacere mi saluti anche il caro fratello Nino Setti, che ho conosciuto a Boston e gli dica che ho letto e riletto con immenso piacere le sue memorie. Che bravo e zelante missionario anche il fratello Setti! Nella nostra vita, seminata di dolori, abbiamo tuttavia la grazia di incontrare simili persone che ci confortano e ci aiutano a credere e a sperare. Suo dev.mo

(JOSEPH MAZZA - PAWTUCKET, R.I. - USA)

Lettere come questa se ne ricevono una ogni cinquanta anni e sarebbe un delitto non pubblicarla e non esaudirne i desideri. Le foto di un operaio e di un Papa, un accanto all'altra, la foto di due uomini « buoni », la cui memoria ci deve aiutare a guardare il Cielo.

nata dal fatto che dei mercanti, certi De Angelis (nome abbastanza comune nel Centro Italia), abbiano demolito in un loro viaggio in Oriente quella che era ritenuta la Casa della Vergine, ne abbiano trasportato il materiale nelle loro terre, e poi abbiano ricostruito la Casa come era a Nazareth, attorno alla quale nel 1468 fu iniziata in segno di venerazione e come protezione la grandiosa Basilica che anche oggi è meta di numerosissimi pellegrinaggi.

Come che stiano le cose, la nostra devozione alla Madonna non ne deve subire la più piccola crisi. Ricordiamo i miracoli che durante i secoli la Vergine ha operato e continua a operare a Loreto. Ricordiamo che il santo Pontefice Giovanni XXIII, prima di indire il Concilio Vaticano II, è andato a invocare lumi e grazie ai piedi della Madonna nera di Loreto...

Perché non camminare insieme?

Egregio Direttore, in calce alla lettera del sen. Onorio Cengarle, da Lei pubblicata nella «Nota del mese» del numero di aprile della Sua Rivista, Lei ha aggiunto, a mo' di risposta, un breve e polemico corsivo tendente, più che a rispondere al Ch.mo Senatore, a buttar sassi nell'altrui piccionaia, pur di godersi lo spettacolo di qualche penna al vento.

Nella sua noterella chiama in causa anche il Centro Studi Emigrazione di Roma, che in «Studi Emigrazione» del febbraio 1969 avrebbe fatto sua, senza neppur citare la fonte, una proposta apparsa sull'«Emigrato Italiano» del mese di gennaio «che prevedeva con tutti i crismi della legge, la nomina di diritto presidenziale di Parlamentari rappresentanti gli e-

migrati».

A tale riguardo, in qualità di Redattore di «Studi Emigrazione», posso precisare che la redazione della nostra Rivista ha la consuetudine di far preparare dai propri collaboratori con diversi mesi in precedenza, i contributi di studio richiesti e che nel caso specifico lo studio del Dott. Antonio Napolitano e del Dott. Antonio Di Stefano erano già sul nostro tavolo alla fine del novembre 1968, prima ancora quindi che fosse in gestazione il numero dell'Emigrato Italiano a cui Lei accenna: quanto poi alla proposta di cui Ella rivendica la maternità so di averla letta in documenti presentati al Ministero degli Affari Esteri assai antecedenti a tale data.

Questo per quanto riguarda la questione formale da Lei sollevata. Che se poi si entra in merito alla questione di sostanza, che cioè il Centro Studi avrebbe fatta sua tale proposta, qui Lei prende lucciole per lanterne.

Il Centro Studi Emigrazione, e lo scrivente in particolare, hanno sempre formulato pesanti riserve sull'intera questione dell'esercizio del diritto di voto politico degli italiani all'estero; queste riserve ancora persistono. Se ne vuol conoscere i motivi rilegga il corsivo redazionale che precede lo studio del Dott. Napolitano e del Dott. Di Stefano. Là sono posti alcuni interrogativi di fondo che giustificano la nostra cautela.

Quali potrebbero essere gli orientamenti politici dei cittadini italiani residenti all'estero (circa 5 milioni di elettori) e come si differenzerebbe il loro comportamento elettorale secondo le differenti aree geografiche di immigrazione ed il periodo del loro espatrio? Quali conseguenze potrebbe produrre

l'esercizio di voto all'interno delle collettività italiane all'estero e quali sull'assetto politico del Paese d'origine? Quali funzioni e ripercussioni potrebbe avere nell'ambito del Parlamento, prescindendo dalla crisi di rappresentatività dei partiti (altro problema attuale), la presenza di tale rappresentanza settoriale? Sino a che punto i partiti potrebbero cedere alla tentazione di svolgere una vasta azione «di ricupero» tra le vecchie comunità emigrate in taluni Paesi e quali garanzie di libertà e coscienza politica assumerebbe in questo caso l'esercizio del diritto di voto?

Come vede, abbiamo formulato alcune domande che attendono precise risposte sul piano sociologico, politico e giuridico. Non mi risulta che vi sia stata data una risposta.

Con cordiali saluti.

P. ANTONIO PEROTTI
(Roma)

Ho sempre avuto stima per il C.S.E.R., né riusciremo a farmela perdere le malignità del suo redattore.

Rispondo agli argomenti: se lo studio del dr. Napolitano e del dr. Di Stefano erano sul suo tavolo dal novembre 1968, la nostra nota era sul nostro tavolo dal mese di gennaio. Ma fin che gli scritti rimangono sul tavolo valgono un tavolo.

Se la nostra proposta era stata anteriormente avanzata da non precisati documenti al Ministero degli Affari Esteri, noi non abbiamo che da rallegrarcene, perché constatiamo che la nostra idea non può essere del tutto fantasia o peregrina; ma noi ignoravamo questo fatto. Padre Perotti, invece, che dice di esserne stato a conoscenza, ci pare che avrebbe avuto un doppio motivo di etica professionale per mettere una no-

terella allo studio del C.S.E.R., il quale, a sua volta, avrebbe acquistato maggior attenzione.

Il C.S.E.R., sottolineando le gravi difficoltà sulla questione globale dell'esercizio di voto politico degli Italiani all'estero, porta acqua al mare. Appunto perché le domande poste attendono ancora oggi una risposta, chi ci aveva preceduto, noi e il C.S.E.R. nello studio del dott. Napolitano e del dr. Di Stefano avevano ripiegato su una soluzione di compromesso, non certo ideale, ma sempre migliore del nulla, e che in ogni caso tenta di rispondere, se non a tutte, a molte delle difficoltà esistenti.

Se dunque ci troviamo d'accordo su una certa linea direzionale, perché non camminare insieme per portarla avanti? Noi pensiamo che sia ancora vero che l'unione fa la forza. O dobbiamo esaurire il nostro cervello in una logomachia inconcludente per buttare un po' di polvere negli occhi a chi crede ancora nella nostra sincerità? Ricambio le più vive cordialità.

La mosca al naso al Papa

Questa volta anche il Papa si è lasciato prendere dalla proverbiale mosca al naso e ha ingiuriato con parole, prima inaudite sulla bocca di un pontefice, i giornalisti italiani, chiamandoli non informatori ma deformatori della cronaca. E questo solo perché avevano fatto il loro dovere di denunciare sui giornali, dai quali erano stati inviati, i fatti di teppismo che alcuni scalmanati avevano inscenato durante la visita da Lui compiuta a Cagliari. Non siamo più nel medioevo e non sarebbe male che anche un papa si convincesse che la libertà di stampa è una con-

quista a cui nessuno oggi è disposto a rinunciare; mi spiace di più il fatto perché, trovandomi all'estero fra protestanti, si dà loro nuovi insperati motivi per mettere alla berlina il papismo degli Italiani.
(ALBERTO C. - Solingen - Germania)

Prima di tutto, vorrei dare a Lei il consiglio di non parlare di Medio Evo, a Lei, che non sa neppure che cosa sia, e ai Suoi compagni protestanti di riflettere che il Papa ha tanto amore anche per loro che lo dileggiano. Per quanto riguarda i fatti di Cagliari, Paolo VI non ha fatto obiezione perché la stampa ha riportato i gesti inconsulti di un manipolo di fanatici forse prezolati (una trentina in tutto), venuti la più parte da Roma e da Milano, ma per la rilevanza che alcuni giornali hanno dato a questo incidente affatto marginale nella grandiosa cornice di oltre mezzo milione di sardi, che con le lagrime agli occhi e col cuore esultante di gioia hanno accolto nella loro terra il Vicario di Cristo. Le parole, veramente dure ma sacrosantissime del Papa, non avevano tanto lo scopo di difendere la Sua Persona o il successo della sua visita, quanto piuttosto di difendere l'onorabilità del popolo sardo, già troppo compromessa nell'opinione mondiale.

Ma, si sa, i giornali vivono di notizie sensazionali e non parve loro vero di poter annunciare in prima pagina su quattro colonne a titolo di scatola, come ha fatto «Il Messaggero», «Il Papa contestato». Chissà cosa avrebbero pagato se avessero potuto pubblicare una foto di Paolo VI colto da una sassata in viso e sanguinante! Tutto il resto scompare nella cronaca. Così i grandi informa-

tori e formatori della pubblica opinione hanno fatto i servi sciocchi di quei quattro coltellenghi, il cui scopo era giusto quello di mettersi in mostra.

La libertà di stampa è indubbiamente una grande conquista; la deformazione e la licenza sono indegne di persone civili e responsabili.

Case e scuole

Centodieci missionari degli emigrati in Germania e Scandinavia, adunati in un convegno al «Salesianum» di Como, al termine dei loro lavori hanno emesso il seguente comunicato stampa, che merita di essere attentamente meditato dalle Persone e dagli Enti interessati:

...I Missionari sono dell'avviso che, dopo circa 15 anni di emigrazione nel nuovo clima di evoluzione europeistica favorevole e irreversibile, sia incomprendibile e scandaloso che problemi fondamentali come l'insediamento delle famiglie e la scolarizzazione siano ancora a uno stadio di provvisorietà. E' improrogabile una revisione del sistema scolastico in chiave europea, che garantisca agli emigrati l'adeguato inserimento e proseguimento scolastico che corrisponde ai loro bisogni e diritti, ed una politica degli alloggi che permetta al nucleo familiare di crescere in modo sano e civile.

Casa e scuola sono, a parere dei Missionari, i presupposti della promozione umana e cristiana del quasi mezzo milione di emigrati italiani. E solo attraverso di questa può avvenire l'inserimento nella società locale. Perciò si rallegrano che la Conferenza Episcopale Tedesca abbia riconosciuto ai problemi della casa e della scuola un carattere prioritario.



Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica ...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEF. 22.439 - (ITALY)

CHI HA GUSTO

SCEGLIE **BORELLA** SEMPRE

la pasta che nutre, dà forza e benessere, perché fatta con
farine selezionate purissime e di alto valore energetico

BORELLA

È LA PASTA CHE FUMA SULLE TAVOLE DEI RE

Ind. Alim. Borella - 36061 Bassano del Grappa - Tel. 22.093

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

BORSA DI STUDIO

I.S.A.E. (Prima offerta)

L. 117.000

A colloquio con Gesù

« Quanto è mai bello il mettere le anime nostre in frequente e familiare colloquio con Gesù, mediante la visita quotidiana a Lui sacramentato! — Beato, esclama il profeta — colui che abita presso il santo tabernacolo! » (Ps. LXXXIII, 5).

Il Signore è la sua forza e la sua luce, il rimedio a tutti i suoi mali, il balsamo per tutte le sue ferite, il conforto per ogni sua pena. Ai piedi dell'altare l'anima dimentica il mondo, le miserie della vita, poiché dove è Gesù non è più dolore, ma gaudium, anche tra le amare tribolazioni...

Nessuno tema di accostarsi a Gesù sacramentato, perché non è sull'altare tra i fulmini e i tuoni, come apparve sul Sinai a Mosè, ma vi è come un maestro, un padre, uno sposo, un amico, per ispargere sopra tutti grazie e benedizioni. Egli non guarda se siamo dotti od ignoranti, se ricchi o poveri, se vestiti di seta o coperti di cenci; osserva soltanto con che cuore ci prostriamo alla sua presenza, e quali sono i dolori, quali i bisogni, quali le angosce che ci opprimono.

A tutti indistintamente Egli grida: « Venite a me tutti voi che penate e siete oppressi e io vi ristorerò » (Mt. XI, 28).

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Gli Italiani seppelliscono
le ultime miniere belghe.

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 12 SUDORE E SANGUE ITALIANO IN BELGIO
di Pierino Cuman
- 20 IL TRAMONTO SI COLORISCE DI ROSA
di Giovanni Saraggi
- 26 CLERO E LAICATO IN DIALOGO APERTO EDIFICA-
NO LA CASA DI DIO
di Giuseppe Lando
- 30 PASQUA SICILIANA
di Luigi Vaghini
- 34 VERSO LA LUCE
di Ivan Haménoff
- 38 BUON RISO...
- 39 L.S.A.E.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BELGIO: MARCHIECCE-AU-PONT, Route de Mons 73.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
- GUAYPOPE (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Micux Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Castillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
- SVIZZERA: BERNA, Boverstrasse 1.
- BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



DI
PIERINO
CUMAN

Sudore e sangue italiano in Belgio

nel
racconto
dei
superstiti

Ostrega, ma quello è matto...

LA PIOGGIA scendeva lenta, ma inesorabile. Il cielo s'era fatto scuro come se la sera stesse approssimandosi, mentre la giornata aveva da poco spalancato le finestre. I compagni col naso schiacciato contro i vetri gridavano, facendosi portavoce con le mani a imbuto:

— Dài, Vittorio, fa vedere a questi belgi chi sono gli Italiani. Cassola è grande!

Cassola era il paese natale di Vittorio Pegoraro, detto Brando, e chi lo aizzava erano una ventina di paesani, che lo guardavano ridendo dalle finestre della baracca di Malliène, arroccata davanti a una voragine di pietra.

— Ostrega! Ma quello è matto, fa sul serio!

Il leone della « carriera »

Era successo che i padroni, o meglio i dirigenti della « carriera » Dumond-Gauthier, che praticamente avevano nelle mani tutto il bacino di Liegi, avevano promesso di triplicare i carrelli a chi, nonostante l'inclemenza del tempo, avesse accettato di lavorare. Soltanto lui, denominato « il leone della carriera », s'era subito messo in mutandine e aveva accettato la sfida. Si credette dapprima che avesse voluto fare un gesto di protesta o di spavalderia, ma con un certo sgomento tutti dovettero pensare che Vittorio quel giorno fosse diventato matto sul serio, perché caricò 32 carrelli, che gli vennero onestamente computati 96...

Per capire il valore (!) dell'impresa, è necessario dare qualche spiegazione. Quando gli italiani nel 1947 arrivarono a Liegi, nelle cave di pietra del signor Dumond, firmarono un contratto a cottimo; però ogni operaio doveva caricare, dopo naturalmente averle spezzate con una mazza da undici chili, pietre da riempire un minimo di sette carrelli. Da questo minimo scattava la paga. I dirigenti belgi però caddero dalle nuvole, quando s'accorsero che gli Italiani in tre ore avevano saldato i sette carrelli e si affrettarono a portarli, prima a nove e poi a dieci, senza aumentare il salario mi-

nimo. Si giustificarono dicendo che all'inizio erano stati « comprensivi » e avevano voluto concedere benevolmente un tempo di rodaggio agli operai non abituati...

Queste cose me le sta raccontando Bruno Agugiario, che sono andato a trovare nella sua casetta rimessa a nuovo nella sua Cassola, « Unica al mondo » — mi dice lui, — se non si vuol contare che avevamo battezzato « Cassola » anche il paese di Malliène, perché alla sera di domenica ci si trovava all'osteria una trentina di cassolesi contro una decina di belgi, che avevano dovuto imparare a salutare dicendo: « Cìò, situ qua, fiol d'un can? ».

— Tusi, savio cossa che femo? — aveva detto una volta il gigante Vittorio — Andémo a torse el nostro paroco e se lo portemo qua. Saho so andà a confessarme dal Curé e nol ga capio un'ostrega e nol me ga gnanca dato la benedision. Ma se moro, el va all'inferno lu, stò...

— Tasi, Vittorio, se nò l'inferno se fa pi fondo! — l'aveva fermato in tempo uno dei quattro fratelli Orso. E poi tutti insieme, i vari Ganassin, Zonta, Baston, Baron, Guadagnin, Marin, Peruzzo, Bonamigo, Bordignon..., brindando con un boccale di birra, avevano intonato il canto: « Sul ponte di Bassano... ».

Una famiglia di pionieri

Bruno Agugiario era arrivato a Malliène nel 1955, chiamato dal fratello Primo, che era nel gruppo dei pionieri del 1947. Secondo il contratto avrebbe dovuto restare nelle cave a spaccare pietre con la mazza cinque anni, prima di aspirare a un lavoro più umano. Ma proprio, dopo tre mesi, non se la sentiva più di tirare avanti. Anche perché le sue ore giornaliere non erano otto, ma sedici.

« Con otto ore — mi spiega — avrei guadagnato quanto mi bastava per non morire, ma io dovevo guadagnare anche per la famiglia lontana, per fare la casetta alla moglie che avevo impalmato come un augurio, prima di partire. Lo straordinario rendeva bene; le prime due ore avevano

uno stipendio maggiorato del 25%; le seconde due del 50%; le seguenti del 100 per cento. Ecco come si potevano fare i soldi in Belgio!

Dopo tre mesi, dunque, dissi a mio fratello: — Primo, non voglio morire in Bel-

gio; io ritorno a Cassola.

Lui mi disse: — Aspetta! Lascia fare a me.

E seppe fare così bene che qualche giorno dopo mi fu annunciato dal « porion » che dovevo passare in teleferica con mio

Il primo a sinistra è Vittorio Pegoraro « il leone ». Il giovinotto al centro è suo figlio Rino, perito tragicamente quest'anno in un incidente stradale. Vittorio ora scuote triste la testa e mormora: « La mia vita è finita ». Ma noi conosciamo la sua tempra e la sua fede. « Il leone » si rialzerà e il suo ruggito di bontà farà ancora meraviglia a chi non ha creduto. Coraggio, Vittorio!



fratello. Qui non era più il lavoro dei forzati. Parlo sul serio. Quando in Belgio un delinquente veniva condannato ai lavori forzati, veniva mandato nelle cave di pietra. In teleferica era un'altra cosa: c'erano solo bottoni elettrici da schiacciare per fare scorrere i carrelli con le due mila tonnellate di calce cotta al giorno. I forni (tubi di lamiera foderati di mattoni refrattari) erano lunghi 140 metri e avevano un diametro di circa due metri.

Continuai per tre anni a diciotto ore al giorno. Poi mi scrissero da casa che i genitori invecchiavano anzitempo, che erano malati e che mia moglie non ce la faceva ad assisterli e a condurre avanti la piccola azienda agricola. Poi... poi... a Casola (me lo sognavo anche di notte) c'era il cinguettio del mio primogenito che continuava a chiamarmi. Non potei più resistere e dissi al fratello: — Primo, scusami, ma questa volta parto sul serio.

— E Primo è ancora in Belgio?

— Sì, dal 1947. E' sposato, ha un bambino di otto anni, una casa comoda. Vive discretamente bene, ma non può permettersi eccessivi lussi. In Italia oggi vivrebbe meglio. Lo sa e, dopo ventitré anni di Belgio, finalmente ha preso anche lui la sua risoluzione: presto rimpatrierà definitivamente.

— Sicché Lei non ha buoni ricordi del Belgio?

— Vede, non proprio così, o non del tutto. Il lavoro era duro; ma erano i tempi ed era così per tutti: italiani, polacchi, russi, spagnoli, belgi. Le previdenze sociali erano effettive. Nessuno poteva restare disoccupato. Per il tempo della disoccupazione ognuno riceveva il 60% della normale retribuzione e aveva il diritto di rifiutare i primi due lavori propostigli, se non erano di suo gradimento. Poi la popolazione fiamminga era veramente buona, molti lavoravano i campi, parevano dei nostri, ci volevano bene, erano molto religiosi...

Il missionario ci tirava giù dal letto...

— E voi emigrati come vi comportavate come pratica religiosa?

— Ah, non me lo faccia ricordare! Male, non tutti, ma molti sì. Però non de-

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni



Padre Ferruccio Agugiario, tra i fratelli Primo e Bruno.

ve condannarci troppo in fretta; pensi a diciotto ore di lavoro al giorno, che non ero il solo a fare, alla mancanza di un prete italiano. Veramente c'era il missionario di Liegi che una volta al mese veniva a buttarci giù dalla branda, noi della baracca.

— Coraggio, cristiani, a Messa almeno una volta al mese!

— Don Franco, ci lasci riposare, domani è lunedì e dobbiamo ricominciare daccapo...

— Sapete che vi dico? Vi ho portato anche una pellicola italiana, che è una meraviglia!

Il cinema faceva il miracolo e la grande maggioranza seguiva il missionario a Messa e poi allo spettacolo. Buon prete, quel don Franco! Non sapeva che cosa inventare per tenerci su di morale; ma risiedeva troppo lontano e le sue visite erano di conseguenza molto rare. Fu il suo ricordo a farmi concedere subito il permesso a mio figlio di entrare l'anno scorso nel Seminario Scalabrini a Bassano del

Grappa per farsi missionario degli emigrati. Del resto io sono orgoglioso di avere già un fratello missionario scalabriniano. Fece la sua naja in Belgio fra i minatori (se ha tempo, vada un po' a fare una visitina a Pietro Nichele, qui in via Balbi, che è ritornato dalle miniere del Belgio con una mano accartocciata); ora Padre Ferruccio è a Essen in Germania e gli Italiani lo adorano. Sa, si fa presto a dir male dei preti qui in Italia, quando si hanno sempre fra i piedi (e qualche volta anche troppo!), ma all'estero, quando essi sono spesso l'unica voce amica e prudente che senti e che ti consiglia, oh allora diventa un'altra cosa...

— Sicché Lei proprio godrebbe se un giorno vedesse il figlio sacerdote e missionario?

— Che cosa? Farei una «bàla» che uguale non feci mai neppure in Belgio!

Il tradimento della miniera

Però da Pietro Nichele andai subito, anche perché abitava a due passi. Una palazzina linda, circondata da aiuole di fiori.

— Sì, è il frutto di dieci anni di miniera e di questa mano rovinata per sempre, — mi spiega lui. — Nel 1958 sono partito con il cuore in pezzi da questo paese, dove lasciavo la moglie con due bambine, che facevano sei anni insieme. Ma bisognava vivere e qui il lavoro non si trovava neppure strisciando in ginocchio. Arrivai a Terte nel Borinage e la prima volta che scesi nel pozzo della miniera di Hautrage, per poco non svenni nell'ascensore. Mi pentii di essere partito, pianisimo fino in fondo all'anima. Credo che così capiti un po' a tutti le prime volte; eppoi... eppoi... chi ha fede si rimette nelle mani di Dio, e chi ne ha poca bestemmia. Ma non si può tornare indietro e mostrare alle proprie creature le mani vuote.

— E così rimase per dieci anni a fare il minatore, finché...

— Così, no — m'interrompe Pietro Nichele. — perché sette mesi dopo appena potei rimediare una casa decente mi feci raggiungere dalla mia famiglia. Creda, era un'altra vita, quando ritornando dal lavoro vedevo mia moglie sorridente e le

bimbe che mi chiamavano: Papà! Purtroppo forse avevo preteso troppo dal buon Dio... Nel 1956, mentre in galleria stavo armando una pietra pericolante e col mazzapicco ne saggiavo la consistenza, mi franò addosso. L'angelo custode m'ispirò un salto che mi salvò la vita, ma una mano, la vede questa mano? (la guardo un istante e poi chiudo gli occhi perché mi fa raccapriccio) restò maciullata. Nove mesi all'ospedale, quattordici mesi di cura ambulatoriale, per fortuna sempre corrisposti col 100 per 100 della paga ordinaria. Attesi qualche mese che venissero perfezionate le pratiche della pensione e poi... ciao Belgio!

I belgi sono buona gente

— Si sogna mai di notte di trovarsi sprofondato nella miniera?

— Pare impossibile, ma della miniera non mi sogno. Anche se il lavoro nelle viscere della terra, (specialmente quando ci si intrufola nelle taglie come talpe) ha qualche cosa di disumano, di bestiale. Si finisce per farci l'abitudine; si potrebbe morire da un momento all'altro, ma si è tutti d'accordo di non pensarci. Invece mi succede talvolta di sognarmi di Padre Luigi Zonta, il missionario di Flénu, nativo di Mussolente, che ogni domenica, o quasi, veniva a spartire il pranzo con noi. Era una festa per noi avere un prete in casa, di quei «nostri», col quale potevamo parlare in dialetto e averne tante buone parole di fede e di incoraggiamento, anche quando veniva voglia di disperare. Perché, quando si è all'estero, può succedere di tutto... Né abbiamo viste e sentite... Beh, lasciamo perdere! Mi sogno anche del signor Fernand Bolognet...

— Fernand Bolognet?

— Era il padrone della nostra casa. Un uomo diritto, giusto, dal cuore d'oro, lui e la sua signora. Quando siamo partiti, li abbiamo visti piangere e anche ora, dopo dodici anni, quando in estate vengono a fare il solito giretto turistico in Italia, non mancano di venire a trovare. Ma non loro solo, tutti i belgi del nostro rione ci volevano bene e fecero di tutto per non lasciarci partire. No, della gente belga io non potrò mai dir male. Sono come noi Italiani, sembrano fatti proprio della no-

stra pasta e, spesso, della migliore!

— Ci sono italiani che sposano delle donne belghe?

— Altro che! Anche tre cassolesi si sono accompagnati con mogli belghe. A due andò benissimo; al terzo invece andò proprio storta. Perché, dopo un solo anno di matrimonio, una sera tornò a casa e si sentì dire dai vicini che «madame» aveva caricato tutte le masserizie in un camion ed era partita... per l'America. Francesco ringraziò il Signore, espose il suo caso al tribunale ecclesiastico, che gli dette piena ragione e gli annullò il matrimonio, perché quella non aveva mai inteso di farlo sul serio. Poi trovò una brava figliola del suo paese ed ora è marito e padre felice. Ma questi casi, Lei comprenderà, possono capitare in tutto il mondo.

La bimba faceva l'occhietto...

— Venendo al pratico, Lei avrebbe concesso il Suo consenso se una figliola le avesse chiesto di sposare un belga?

— A Lei devo dire la verità, perché è un prete e ai preti non si possono dir bugie. La mia decisione di partire quasi precipitosamente dal Belgio mi fu dettata dall'essermi accorto che soprattutto la più anziana delle mie due figliole, che era sui quattordici anni, faceva l'occhietto a un giovinotto belga, nostro vicino di casa. Non è affatto perché lui fosse belga; ma una cotta a quattordici anni sarebbe stata in ogni caso sempre pericolosa e poi, se le mie figliole si fossero accasate in Belgio, avrebbero segnato anche il mio destino e quello di mia moglie per tutta la nostra vita. Un prezzo troppo caro, quando non era necessario pagarlo.

— Ora le figliole saranno cresciute e forse anche sposate?

— Sì, sposate tutt'è due a due galantuomini del paese: i fratelli Moro. E io e... mia moglie siamo rimasti i padroni di casa. Purtroppo soli. Ma le figliole sono vicine e, per chiamarle, basta un fischio.

— Come passa ora le giornate, signor Pietro?

— Abbiamo due campicelli di terra: sono più una distrazione che un lavoro. Sa, con questa mano, anche volendo, non po-



La famiglia di Pietro Nichele.

trei far miracoli. E poi ci avanza un po' più di tempo per ricordarci del Signore...

— Forse c'è qualche arretrato da saldare per il tempo che avete passato all'estero?

— Col Signore è difficile aver proprio le carte in regola; ma, anche in Belgio, non riuscirei a ricordare una Messa domenicale perduta per cattiva volontà. Avemmo sempre la fortuna di avere i nostri missionari italiani vicini. Molti emigrati, se avessero avuto un prete che li avesse compresi e assistiti, non avrebbero perso né la fede né i buoni costumi. Mi creda. Perché gli Italiani non sono cattivi. Purtroppo, abituati troppo bene nei

loro paesi, si lasciano andare, quando nessuno mostra di curarsi di loro. Questo almeno lo posso affermare per i veneti, fra i quali sono vissuto in Belgio.

Pietro Nichele, dunque, ha saputo soffrire lontano da casa, senza maledire Dio, senza dimenticarlo, anzi vivendo nella sua legge e della sua Provvidenza. Ed ora è contento, anche se è ritornato a casa con una mano accartocciata. Gli Italiani non sono cattivi... dice lui... ma hanno bisogno di un prete che li comprenda e che li assista... Ci sono preti disoccupati in Italia? Qualcuno vuol farsi avanti?

Pierino Cuman

Sei capace di ridere, ma di ridere fino in fondo all'anima? Questo è il segno più sicuro della tua predestinazione alla salvezza, perché in paradiso vanno solo i contenti.

(Laura Ghilardi)

La vecchietta più triste è quella di un figlio che non ha rispettato i suoi genitori. Ma di solito non sopporterà questo castigo, perché non vedrà la vecchietta.

(Italo Kalica)

**vacanze ideali estive e invernali
per seminaristi, istituti, associazioni giovanili**

«Villa del Sole»



A quindici chilometri dalla Mendola, nella valle incantevole di Non, nel Trentino, a 850 m. di altezza nel tranquillo paese di Cloz, annegato nel verde delle pinete, con la Chiesa a cento metri, un regolare campo sportivo e tutte le più moderne

attrezzature, la nuova « villa del sole » offre a una cinquantina di persone un riposo e un sollievo impagabili.

Scrivete o telefonate a
EMILIO ZANONI - CLOZ (TN)
Tel. (0463) 84107

Fratel Nino racconta...

Il tramonto si colorisce di rosa

a cura di Giovanni Saraggi

*Dall' America
all' Australia,
dall' Australia
all' Italia il
«canguro» fi-
nisce prigio-
niero in una
gabbia d'oro,
ma la sua voce
si ode ancora*

NON so se io sono riuscito ad avere i proverbiali venticinque lettori, e quanto sia loro cresciuta la barba con i miei precedenti racconti autobiografici. Comunque prometto loro che questa è l'ultima volta, permettendolo la benevolenza del direttore della rivista, che verrò ad importunarli.

Per questo farò un salto mortale nella mia vita, come quelli che ho visto tante volte fare in Australia dai canguri, per ritrovarmi nel 1952 a Buffalo, nella Chiesa di Sant'Antonio. Vi ero arrivato dieci anni prima, dopo una malattia che aveva fatto temere per la mia vita. Assieme allo zelantissimo parroco Padre Tarcisio Prevedello avevo visto rifiorire quella parrocchia, che ci era stata affidata in uno stato pietoso.

Quel mezzogiorno ascoltavo più divertito che altro il fatto che in mattinata era successo al buon Padre Tarcisio. Gli si era presentato in sacrestia un giovane uomo, che egli aveva unito in matrimonio l'anno prima e con modi di fare piuttosto spicci gli aveva ordinato di indossare cotta e stola. Il parroco lo aveva assecondato, chiedendosi dove si sarebbe andati a finire, perché, a dire il vero non gli era sembrata quella la maniera più delicata per uno che desiderasse la Santa Comunione.

— Ora, mi segua in Chiesa e salga sull'altare! — continuò con accento sempre più perentorio il Tizio. Poi si portò nel mezzo della Chiesa, mise due dita in bocca, lanciò un fischio e da dietro la porta avanzò la moglie in abito da sposa, accompagnata da due testimoni. Se la prese a braccetto, si avviò verso l'altare e, quando fu davanti al parroco disse a voce alta: Ecco, l'anno scorso Lei me l'ha data, ora gliela riconsegno, perché non vale una cicca. — E fuggì via, seguito dai compari. E anche la ripudiata fece una ri-

flessione e se ne andò senza aprir bocca.

— E Lei, Padre, che fece?

— ...Andai in sacrestia a togliermi i paramenti.

Una novità bella ma scomoda...

Dunque io mi facevo la mia bella risata, quando vidi Padre Tarcisio che stava sfogliando la corrispondenza arrivata quel mattino, farsi serio davanti a una lettera che portava l'intestazione della Curia Provincializia.

— Che c'è di nuovo? — domandai. Il parroco giocherellò un po' col foglietto di carta, come soprappensiero, poi disse sommessamente: «Soltanto con te». E mi passò la circolare del Superiore Provinciale, con la quale informava che i Vescovi dell'Australia ci avevano offerto delle missioni per gli emigrati e chiedeva ai religiosi sotto la sua giurisdizione se ci fosse qualche volontario che desiderasse partire... alla scoperta del Continente Nuovo.

— Ma, Padre Tarcisio, — mi permisi di obiettare — Lei ha fatto risuscitare questa parrocchia in dieci anni di lavoro sfibrante e ora che potrebbe godersi non dico un riposo, perché so che per i missionari non si può mai parlare di riposo, ma un po' di respiro, vuole ricominciare tutto da capo! Non dimentichi poi che la Sua salute e anche la mia non sono proprio eccellenti, anzi...

— Caro Fratello, ho sempre sognato nella mia vita di costruire una Chiesa per l'Immacolata. Mi pare che questa potrebbe essere la volta buona... Se la Madonna avesse scelto l'Australia, non mi sembrerebbe un motivo per rifiutarsi.

— Ma...

— Non ti ho dato alcun ordine, che fra l'altro non potrei in alcun modo darti. Ho solo detto « Soltanto con te ». Tu sei libero di decidere.

— Ebbene... ebbene... verrò con Lei, dovunque andrà. — Padre Tarcisio mi buttò le braccia al collo.

La gente pianse e ci capi

Quando la popolazione seppe della nostra decisione, per poco non ci fu una sommossa. Ma poi capirono e ammirarono il nostro gesto, anzi ci fu un impegno solenne a sorreggerci nella nostra santa « avventura ». Il Vescovo acconsentì a Padre Tarcisio di predicare una giornata missionaria in sei delle chiese più importanti della sua diocesi per raccogliere dei fondi. Altrettanto fece l'Arcivescovo di Filadelfia, già Ordinario di Buffalo e amico personale di Padre Tarcisio, e nella nostra parrocchia di Sant'Antonio si costituì un comitato per preparare la festa d'addio.

Partimmo il 13 ottobre di buon mattino per evitare di incontrare altre persone con gli occhi gonfi di pianto. A Chicago ci venne consegnato il crocifisso di missionari partenti dal Confratello spirituale Mons. Guglielmo O'Brien, vescovo Ausiliare, con le stesse parole del nostro venerato Fondatore: « Ricevi il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche, il tuo conforto nella vita non meno che nella morte ».

L'aereo della Pan American ci depose sul suolo australiano esattamente alle ore

8 della domenica 2 novembre, scivolando lentamente sulla pista dell'aerodromo di Sydney.

Sapevamo di arrivare in una terra di missione. La diocesi di Wollongong era in via di formazione. C'erano soltanto 37 sacerdoti e un vescovo santo Mons. Mc Cabe, che viveva in una povera canonica di campagna. Più che il suo cordiale benvenuto e tutti i permessi non ci poteva dare. Noi in realtà si confidava anche nei 20.000 dollari, che Padre Tarcisio portava nel suo portafoglio, come prova concreta della solidarietà, che aveva ricevuto dai parrocchiani di Buffalo e dai fedeli della diocesi. Ma troppo spesso i disegni degli uomini si mostrano fallaci!

Nei campi di concentramento

Erano quelli i tempi nei quali gli Italiani arrivavano in Australia in massa, illusi da mille promesse di immediata sistemazione e di un lavoro redditizio. La realtà fu ben diversa. Migliaia di immi-

Il postino di Fratel Nino.



Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregaLo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

grati dovettero attendere mesi e mesi in campi di raccolta per non dire di concentramento, tanto a Sydney che a Wollongong. Quello di Boneghilla meriterebbe un capitolo a parte, se avessimo spazio. I casi pietosi non bisognava andare a cercarli; anzi, quando si seppe dell'arrivo di due missionari italiani, molti credettero di aver trovato il pozzo di San Patrizio per ogni loro bisogno. E Padre Tarcisio non sapeva dir di no a nessuno.

— Ma, Padre — gli osservavo io — la carità è una cosa santa, ma deve anche essere ragionevole. Dormiamo separati in case private, mangiamo la minestra del vescovo, celebriamo la messa nel salotto di un'osteria. Se continuiamo così, la chiesa all'Immacolata andiamo a farla in paradiso!

— Prima della chiesa di pietra c'è una chiesa viva di anime da costruire, — mi ribatteva il parroco; e io, naturalmente, restavo senza parola, perché lui aveva studiato sui libri.

In realtà la nostra vita povera e spesa tutta in servizio dei bisognosi o disgraziati ci aveva attirato la generale simpatia; un piccolo gregge di fedeli si stringeva attorno a noi ed era pronto a collaborare all'edificazione di un tempio materiale alla Madre di Dio.

La Madonna prende il timone

Noi eravamo finalmente riusciti ad ottenere dal governo australiano di abitare una delle cassette prefabbricate che sorgevano ad Unanderra, nella quale era venuto a chiedere alloggio anche un bravo giovane veneto di Romano d'Ezzelino, il signor Gino Battocchio. Anche lui arrivato con le navi della speranza disperata, anche lui reduce dal tristo campo di Boneghilla e scappato dalla pensione di un connazionale strozzino e venduto al demonio, trovò in noi dei fratelli e ci ricambiò generosamente l'ospitalità, mettendo tutte le ore libere a nostra disposizione senza chiederci un « bao » di un quattrino, anzi aggiungendone dei suoi.

La Provvidenza con la Madonna al timone non aveva nel frattempo cessato di lavorare oltre oceano. Il Comitato di Bufalo funzionava a pieno ritmo tanto che



I quattro « volontari » Br. Nino Setti, P. Tarcisio Prevedello, P. Dante Orsi e P. Giuseppe Militello pronunciano il loro giuramento, prostrati davanti all'altare.

Padre Tarcisio non riusciva a dare in carità tutto quello che ci arrivava dagli Stati Uniti e qualcosa rimaneva da parte e faceva mucchietto. Aggiungemmo ancora due viaggi a turno, in circostanze drammatiche, nella terra di Colombo, riportandone parecchie belle « colombine », che aggiungemmo al malloppo depositato in banca. E, quando ci parve giunto il momento di non tentare Dio, andammo a vedere il terreno e dopo un po' di ragionevole discussione l'affare fu fatto. Bandito il concorso per la costruzione della Chiesa, scegliemmo fra i progetti presentati quello commisurato alla nostra borsa: né trionfalistico (è una nuova parola che ho imparato, ritornando in Italia), né miseristico (questa la faccio io!), ma soltanto dignitoso.

Intanto che i lavori proseguivano, non

avevamo diminuito la nostra attività apostolica, che anzi col crescere degli emigrati nella zona e nel circondario che il Vescovo ci aveva confidato dovevamo moltiplicarci al cubo per rispondere a tutte le domande, le quali non erano solo di ordine spirituale, né materiale da tozzo di pane. Volete sentirne una?

Eva dove sei?

Gli Italiani cominciavano finalmente a sistemarsi ed era naturale che, appena trovata o costruita una casetta, pensassero a costruirsi un focolare, cioè a impalmare una mogliettina. Ma in quella grande isola c'erano troppi Adamo a contendersi poche Eva spaurite. Si cominciarono allora i matrimoni per corrispondenza. Ma



Il fedele «cane da guardia» Gino Battocchio con Fratel Nino.

sapete bene come capita in queste faccende. La promessa sposa mandava dall'Italia al suo lontano spasimante una foto alquanto riveduta e corretta, così che, quando si presentava al porto di Sydney nella sua realtà di carne ed ossa, il fidanzato che era venuto ad incontrarla con un gran mazzo di garofani bianchi e rossi si trovava davanti una mala copia tanto difforme che gli sembrava peggiore di un peccato mortale e preferiva sparire dalla circolazione per vincere la tentazione. Le vedovelle, distrutte dal pianto, correvano per lo più a chiedere aiuto al missionario italiano, che doveva cercare un alloggio sicuro di emergenza, cercare di aggiustare, se mai si poteva, un matrimonio serio e cristiano e, quando proprio ogni sforzo si era rivelato inutile, convincere gli armatori delle navi a ricevere come merce rinviata al mittente le povere giovani rimaste senza pretendenti.

A Unanderra, lentamente, ma decisamente la Chiesa della Madonna cominciava a prendere lineamenti.

Si vedevano spesso gruppetti di Italiani che, tornando stanchi dal lavoro, si fermavano un istante a contemplare con soddisfazione quei muri e mormoravano contenti: «Avremo la nostra Chiesa!».

Un poco (del resto, per tutto quello

che potevano in quel momento) la malta era impastata anche del loro sudore, o per qualche ora di lavoro straordinario che prestavano o per i 17 scellini settimanali che facevano pescare dentro la borsa delle elemosine a Padre Tarcisio. Una menzione particolare meritano senza dubbio i signori che con Gino Battocchio costituirono un'ancora di salvataggio sempre pronta per i missionari.

Il canto del cigno

La festa dell'inaugurazione fu fissata al 23 novembre 1954, anno mariano. Mai si vide tanta gente, convenuta anche da decine di chilometri di distanza, come in quell'occasione. Il Vescovo, che venne a officiare la Messa e il Vespri pontificale, aveva le lagrime agli occhi e parlò col tremito sulle labbra. Il plotone di chierichetti, che ero riuscito con immensa pazienza a inquadrare, coronò di maestosa solennità le cerimonie. Gli addobbi floreali furono il mio canto del cigno e sono felice di averlo dedicato alla Madonna.

Io sono ignorante, non ho studiato io; ma, dappertutto dove sono stato nella mia vita, ho visto che la Madonna ha sempre fatto miracoli. Nelle anime prima, ma an-



Gli Aspiranti missionari di Arco, sotto l'occhio vigile di Fr. Nino.

che nelle necessità materiali della vita.

— Hai visto? — mi diceva Padre Tarcisio, che forse nel suo cuore aveva già cantato il « Nunc dimittis... » — hai visto che ce l'abbiamo fatta, anche se tanti giorni abbiamo mangiato soltanto pane e fichi! Avevi sempre paura, tu!

No, non è che io avessi paura. Soltanto mi rendevo conto che anche noi due eravamo fatti di carne e che, d'ài e d'ài, il nostro cuore cominciava a perdere dei colpi. Allora non era ancora conosciuto il medico che aveva pezzi di ricambio. E, siccome devo finire, (perché forse ho abusato anche troppo della pazienza dei lettori) faccio un secondo grande, ma grande salto mortale ed ecco mi trovo ad Arco, ospite forzato della Casa di Riposo « Maria Assunta » circondato dalle amorevoli cure dei miei Confratelli. Avevo seguito a ruota il mio parroco Padre Tarcisio,

I ragazzi sono sempre stati il mio amore

Ora lui è già partito anche da Arco ed è tornato in Patria. Io, che aspetto il mio turno, mi rallegro intanto il cuore matto passando le miei giornate in mezzo al primo drappello di giovanetti trentini,

aspiranti missionari degli emigrati, che proprio qui è venuto a fare il nido. I ragazzi sono sempre stati il mio amore; a loro ho dato almeno tre quarti della mia vita. Come non considerare una grazia della Madonna di essere stato chiamato a chiudere la mia giornata terrena in una Casa dedicata al suo nome e tra giovani speranze missionarie?

— Oh, Fratel Nino, ci racconta la storia di quella donna che aveva le visioni?

— Ma quella era matta!

— Beh, non fa niente, è bella lo stesso.

— Dunque... dunque, allora ero... ero... aspettate, sì a New Haven. E c'era una donna che diceva che Sant'Antonio le parlava. Un giorno mi chiamò davanti alla statua.

— Ecco... Ecco... vede che muove gli occhi? Sente che parla?

— Sicuro! — faccio io.

— Aaah! Vede che non racconto frottole, e stia attento a quello che dice.

— Sono stato attento. Ha detto che sono le undici e mezzo e che Lei deve correre a casa a fare la minestra a suo marito! — La donna partì come un fulmine. — Ecco, bravi ragazzi! Voi avete sentito il campanello? Correte anche voi, che il pranzo è pronto...

Fratel Nino Setti



Mons. Thomas Muldoon, Ausiliare di Sydney

SCONFITTI I TABU' IN AUSTRALIA

CLERO E LAICI IN UN DIALOGO EDIFICANO LA

di GIUSEPPE LANDO

(1300 km.), da Lismore (800 km.), e da Newcastle (200 km.), sostenendo le spese di viaggio ed alloggio a proprio carico.

Coprire distanze enormi non è più un problema ormai per questa gente.

La loro mente si è aperta a contatto con la vastità del continente australiano (25 volte più esteso dell'Italia) e ti fanno migliaia di chilometri con la semplicità con cui in Italia andavano a trovare un parente nel paese vicino, e ti intraprendono le cose più grandi con la naturalezza con cui un vero australiano decide in quattro e quattrotto di portare la famiglia alla spiaggia in un giorno d'estate.

Presentare un quadro breve ed esauriente sulla natura ed attività della F.C.I. in Australia non è facile, data la diversità di ambiente dei vari Stati.

Le Costituzioni stesse del movimento lasciano ampio margine per una elasticità di interpretazione che permetta alle varie sezioni di concepire e svolgere un lavoro apostolico-sociale, assistenziale e ricreativo più adatto e richiesto dalle comunità locali.

Dalla data di fondazione della prima sezione della F.C.I. a Fitzroy (Melbourne, Victoria) l'undici dicembre 1960, il movimento si è sviluppato ed esteso.

Era un seme di quercia

Attualmente è composto di 24 sezioni, così distribuite:

— 12 sezioni nello stato del Victoria

IL NONO Congresso della Federazione Cattolica Italiana d'Australia ha visto radunati una settantina di laici, tutti italiani emigrati, attorno ai loro cappellani Scalabriniani a Sydney.

Per tre giorni un monastero carmelitano fu trasformato in una grande casa italiana, con tutto il chiasso, le gesticolazioni ed esuberanza che una settantina di giovani italiani può provocare quando si trovano padroni di un locale, con la differenza e la consolazione che questa volta ciò fu creato dall'interesse comune ad un movimento provvidenziale di Apostolato Laico, la F.C.I.

I chilometri si contano a migliaia

I partecipanti venivano dai quattro venti del continente australiano.

Da Adelaide (circa 1400 km.) da Shepparton (1000 km.), da Melbourne e dintorni (800 km.), da Hobart in Tasmania

ATO O APERTO CASA DI DIO

(Melbourne, Shepparton, Cobram, Red Cliffs, Ballarat, Swan Hill).

— 10 sezioni nel New South Wales (Sydney, Wollongong, Newcastle, Lismore).

— 1 sezione in Tasmania (Hobart).

— 1 sezione nel South Australia (Adelaide).

Il numero totale dei membri si aggira sui 700. Non è un grande numero, ma si deve ricordare che la F.C.I. non è fatta per tutti; i suoi membri formano una specie di élite, che oltre alla comune missione del cristiano è disposta a dare di più, cioè darsi all'Apostolato.

La dicitura di introduzione alle Costituzioni dice: «La F.C.I. è una organizzazione approvata dalla Gerarchia Cattolica, con scopi ed intenti che sono essenzialmente apostolici, sotto la guida di cappellani responsabili».

Essa fa quindi parte del movimento generale della Chiesa che è l'apostolato dei laici. Oltre ai fini specifici d'apostolato, ne assume anche altri caratteristicamente richiesti dalle nuove condizioni di vita nelle quali i migranti italiani vengono a trovarsi ».

SCOPI primari della F.C.I. « sono quelli di garantire il benessere religioso, sociale, culturale, integrativo dei migranti italiani (Cost., art. 1).

Dentro questa cornice generale si inquadrano le più svariate attività organizzate o patrocinate dai membri: messe in italiano, missioni alle comunità italiane, ritiri spirituali, cicli di conferenze su temi di



Signor Remo Della Giacoma, Presidente F.C.I.

attualità religioso-sociale, scuole di italiano per i figli di migranti, collaborazione a campagne in aiuto di ospedali, istituzioni caritative, raccolte fondi per i bisognosi, per i bambini spastici, per connazionali in gravi difficoltà finanziarie.

Inoltre le più svariate attività di carattere ricreativo, come balli, pic-nics, gite, concerti, ecc...

Specialmente negli ultimi anni è nata tra le file dei membri la più viva consapevolezza che, a meno che la loro presenza e lavoro non si svolga prima di tutto nel campo caritativo e assistenziale, la loro influenza tra i migranti italiani non potrà avere tutto il beneficio che potrebbe sviluppare.

Per questo varie sezioni stanno concentrando i loro sforzi nell'unirsi alle associazioni e comitati nazionali per allargare il loro raggio di attività (per esempio collaborando con l'organizzazione statale Good Neighbour Council).

Negli ultimi 5 anni la Federazione ha donato circa 2.000 dollari ogni anno per aiutare i bambini spastici.

Dietro suggerimento dei PP. Scalabriniani sono state create varie Borse di Studio per i nostri seminari nei Distretti di Sydney, Melbourne, Wollongong, Shepparton, Adelaide, Newcastle.

E' impossibile stabilire una somma anche approssimativamente esatta degli aiuti finanziari che ogni singola sezione ha devoluto per casi bisognosi o per raccolte fondi per disastri nazionali, dentro e fuori Australia.

Il megafono di Dio

Altra attività per cui la F.C.I. è oggi conosciuta un po' in tutta Australia è il mensile « Il Messaggero ».

E' un giornale di modeste proporzioni (10 pagine), con una tiratura di 4.000 copie.

Viene spedito in circa 3.000 famiglie italiane; l'altro migliaio viene spedito in pacchi a parrocchie o privati e distribuito da incaricati.

Le spese del giornale vengono coperte per circa l'80% dalle inserzioni pubblicitarie, il resto 20% dalle attività della Federazione stessa.

« Il Messaggero » è l'orgoglio della F.C.I., non solo per il modo attraente ed interessante con cui si presenta, ma anche perché è uno dei due soli giornali cattolici stampati in Australia.

La Federazione è sempre stata riconoscente allo zelo ed operosità dei Sacerdoti Scalabriniani, che sono stati l'anima de « Il Messaggero ».

La Federazione in Australia è nata, si è sviluppata e continua la sua opera grazie al lavoro, entusiasmo e lungimiranza dei Padri Scalabriniani, i quali, nella loro lunga esperienza missionaria tra i migranti, hanno capito l'importanza enorme che un gruppo di apostolato laico ha per il mantenimento e lo sviluppo della fede.

Il cappellano nazionale della F.C.I. è lo scalabriniano P. Giuseppe Molon; così ogni distretto, piccolo o grande che sia, ha il suo cappellano scalabriniano.

Il gruppo dei delegati al Congresso della F.C.I. a Sydney.



Praticamente ogni sacerdote che ha lavorato nelle nostre missioni in Australia ha avuto a che fare con la Federazione, anche se non proprio tutti sono d'accordo al cento per cento sulle sue strutture attuali.

Infatti è in corso uno sforzo comune dei membri e cappellani per una revisione completa delle Costituzioni, che si spera di portare a termine per il congresso del prossimo anno.

Il sigillo dell'autorità

Nel novembre scorso, dopo 9 anni di esistenza, la F.C.I. ha ricevuto l'approvazione ufficiale da parte della Gerarchia Cattolica Australiana.

Mons. Thomas Muldoon, segretario del Comitato per l'apostolato della Conferenza Episcopale Australiana scrive, con lettera formale, a P. Giorgio Baggio, Provinciale in Australia:

« E' mio piacere informarla che durante il raduno della Conferenza Episcopale australiana, tenutasi a Sydney dall'1 al 5 sett. 1969, i Vescovi partecipanti hanno dato la loro approvazione formale e la loro benedizione alla FEDERAZIONE CATTOLICA ITALIANA, riconoscendo nella stessa una valida forma di Apostolato Laico ».

Commentando il DECRETO DI APPROVAZIONE, P. Giuseppe Molon, cappellano nazionale della Federazione, scriveva su « Il Messaggero »:

« Si tratta di una CONSEGNA permanente che la Chiesa fa alla F.C.I. a compiere quella testimonianza di vita cristiana nel campo particolare degli emigrati italiani. Questa consegna la chiesa l'ha fatta sapendo che la F.C.I. non solo può accettarla, ma compierla efficacemente avendo i mezzi a disposizione. Dopo questo atto di fiducia della Chiesa, rifiutare la consegna sarebbe un tradimento ».

All'insegna della democrazia

Una volta all'anno ogni sezione elegge i propri rappresentanti per il Congresso, che è l'occasione per discutere, scambiarsi idee e progetti, correggere sbagli, comunicarsi esperienze utili e per rinnovarsi nello

spirito di dedizione e apostolato.

E' una esperienza unica ed apprezzata da tutti; serve a rinforzare il vincolo di unione tra membri dello stesso movimento, che spesso non si sono mai conosciuti, perché vivono migliaia di chilometri lontani gli uni dagli altri.

Alcuni congressi del passato, nell'eccitazione e nell'entusiasmo di una associazione appena nata, ebbero un carattere piuttosto burrascoso.

Ora la Federazione sembra entrata nello stadio di maturità che può permettere a settanta persone di carattere diverso di sedersi a tavolino ed esprimere le proprie opinioni con fermezza e insieme umiltà.

Nota caratteristica dell'ultimo congresso fu questa atmosfera di comprensione reciproca e l'impegno sincero di accettare e capire le convinzioni altrui senza sentirsi umiliati per il rigetto delle proprie.

E' stato un congresso che ha messo in luce tutta la vasta gamma di interessi umani e cristiani per la cui realizzazione la F.C.I. è attualmente impegnata.

Furono tre giorni quanto mai intensi. Ci fu tempo per discussioni su temi religiosomorali, su temi teologici e sul tema della stampa.

Le relazioni presentate dal cappellano nazionale e dal presidente nazionale diedero una visione completa del lavoro compiuto dalla Federazione nello scorso anno e proposero le linee da seguire per l'anno appena iniziato.

Di particolare interesse fu una spontanea discussione sorta a proposito delle ispirazioni dello Spirito Santo.

Fu con un senso di sollievo che fu ricordata la verità teologica che lo Spirito Santo è operante non solo nel Papa e nei Vescovi, ma nel cuore di ogni uomo.

Chi ha seguito con interesse ed amore il nono congresso della F.C.I. ha avuto una ennesima prova della presenza dello Spirito Santo in mezzo a noi.

Almeno io credo che ogni volta che mi incontro con persone che traboccano di entusiasmo, di buona volontà e del desiderio di imparare dalla esperienza altrui, mi incontro con una manifestazione dello Spirito.

Giuseppe Lando

Pasqua siciliana

*Nella patria di «compare Turiddu»
gli uomini validi sono scappati all'estero.*

*Chi è rimasto a casa fa le corse per le vie della città
portando la Madonna Addolorata incontro al Figlio risorto.*

FRA i suggerimenti presentati quest'anno, 1970, dai Padri del Corso di Aggiornamento, al Consiglio Generalizio vi fu quello di rivolgere l'ago della bussola degli aiuti speciali del periodo pasquale verso il Sud, invece che, come al solito, verso il Nord.

Così quasi tutti i Corsisti, con a capo il Direttore, si sparsero per le parrocchie della Diocesi di Caltagirone, in Sicilia.

Il Vescovo, S. Ecc. Mons. Carmelo Canonieri, ci accolse a braccia aperte. Anche i Parroci erano pronti ad aspettarci alla stazione del treno, a Catania, per condurci ciascuno alla parrocchia prestabilita.

I primi giorni furono abbastanza calmi. Il sole era meraviglioso in un cielo anche troppo azzurro. L'Etna dominava il paesaggio avvolta in un enorme cappuccio bianco ed emettendo fumate chiare, a sbuffi.

Ciascuno, timidamente, cominciò a scoprire il nuovo mondo, una terra vulcanica ed esplosiva, il paese di «compare Turiddu».

Minéo fu campo del mio apostolato: una cittadina di circa cinquemila abitanti. Ne contava dodicimila quindici anni fa. Ma quando scoprirono la Svizzera, i giovani se ne andarono in cerca di fortuna.

L'agglomerato di case, una attaccata all'altra, si trova su un'alta collina, divisa in

due lievi cime, e domina tutt'attorno, al centro di un enorme cratere vulcanico. Sul punto più alto vi sono i ruderi di una grande roccaforte e una croce di ferro ricorda le Missioni del 1930.

Minéo possiede numerose e belle Chiese, tra cui S. Agrippina, la Patrona principale; S. Maria Maggiore, che signoreggia il paese con la sua mole dal punto più elevato; S. Francesco, e altre.

La grande piazza irregolare, sulla quale si affaccia il palazzo comunale, si riempie nelle grandi feste: quotidianamente è popolata da numerosi vecchietti seduti davanti ai bar e trattorie, godendosi il sole. Vivono con la pensione e con qualche aiuto inviato dai figli emigrati.

Le ragazze attendono il « principe azzurro » dalla Svizzera

I pochi e piccoli coltivatori diretti posseggono campi di fave e arancetti, separati da lunghe file di fichi d'India.

I bambini hanno quasi tutti i genitori all'estero e sono affidati ai nonni o agli zii: si riuniscono solo per le grandi occasioni oppure durante le ferie del mese di luglio.

I giovani, se hanno la possibilità, studiano a Catania; altrimenti aspettano di raggiungere l'età giusta per andare anche essi all'estero (a Milano, a Torino; come dicono loro). Torneranno con dei bei sol-

di solo per sposarsi con una ragazza del loro paese, molto spesso scelta con una certa fretta.

Le ragazze escono di casa solo accompagnate dalla mamma o dalla nonna, oppure a gruppi tra loro e ci trovano gusto a far sospirare i pochi giovani che trovano per le vie: non si preoccupano affatto di lavorare (mancano anche industrie che possano assorbire la loro manodopera) e nemmeno di sposarsi presto, perché aspettano il « principe azzurro » che venga a rapirle col suo « cavallo di latta » per portarle nel mondo favoloso della Svizzera.

In mezzo a questo mondo strano cominciai il mio apostolato nella Domenica delle Palme: gli uomini della Confraternita accompagnavano il Sacerdote, con il loro bastone e il cappuccio da kukluxelan.

Nei giorni seguenti visitai gli ammalati per confessarli e permetter loro di fare il « precetto ». Così scopersi altrettanti vecchietti e vecchiette che sospiravano e piangevano di nostalgia per i figli lontani: il mio unico peccato era proprio quello di non essere mai stato Missionario in Svizzera.

Giunse il Giovedì Santo. Al mattino ci trovammo tutti a concelebbrare con il Vescovo nella Messa degli Olii Santi. Vi erano quasi tutti i Sacerdoti della Diocesi, molti dei quali ancora giovani e molto intraprendenti. Anzi, vari di essi han viaggiato in Europa in visita ai loro parrocchiani; forse non molto benvenuti da qualche missionario degli emigrati. Anche S.

Ecc. il Vescovo di Caltagirone ha fatto, a suo tempo, un giro nelle Missioni d'Europa e mantiene tuttora un collegamento molto attivo con i suoi diocesani; la sua lettera pastorale in occasione della S. Pasqua di quest'anno trattava poi abbondantemente i problemi inerenti all'emigrazione vista dal paese di provenienza.

Don Rosario Pepe fa spuntare i ceci al buio

Nel pomeriggio si celebrò la Cena del Signore. Nella parrocchia di S. Maria Maggiore di Minéo fu un andirivieni di fedeli che lavavano la chiesa e preparavano il « santo Sepolcro », diretti dall'attivissimo parroco Don Rosario Pepe. Non mancarono i fiori; ma l'aspetto più caratteristico era dato da cestini ripieni di sabbia e di grano, di ceci, fatti spuntare al buio in modo da far crescere gli steli tutti bianchi: simbolo dell'Eucarestia.

I parrocchiani più ferventi si erano preparati spiritualmente alle grandi festività pasquali attraverso tre giorni di ritiro spirituale, predicato dal Missionario.

A notte inoltrata i giovani dell'Azione Cattolica (circa un'ottantina) si disposero in corteo e cantando un rosario speciale, fecero visita a tutti i « sepolcri » del paese: un'usanza interessante, che si ripeté il mattino seguente con tutte le altre Associazioni.

Nei giorni seguenti non si ebbe nulla di straordinario, perché la manifestazione più grandiosa avrebbe avuto luogo nella

I vecchietti prendono il sole e aspettano il pane dai figli emigrati.





Una folla incalzante volta le spalle al partito comunista per assistere all'incontro della Vergine

Domenica di Pasqua nella piazza del comune. Era la processione della « giunta » o dell'incontro della Madonna con Cristo Risorto.

Infatti la gente cominciò ben presto a pigiarsi per occupare un posto di rilievo. Molti eran venuti dal continente o dall'estero. Vi eran pure molte mamme con i bambini in carrozzella. Ma soprattutto, tanti uomini.

Da una via sbucò, a suon di banda e preceduta dagli uomini con gli abiti della Confraternita, la Madonna ricoperta completamente da un velo nero. Da un'altra via, dopo un breve giro fuori porta, la gloriosa Immagine di Cristo risorto era preceduta dai gonfaloni e da un uomo che suonava una grossa campanella sospesa ad un bastone. Infine fecero percorrere i gonfaloni per ben tre volte la via dell'incontro, alla cui estremità si trovavano le due Immagini.

Siamo giunti al momento culminante: tutto è silenzio e in ansiosa aspettativa. Scoppia una gragnola di mortaretti. Il velo nero dell'immagine della Madonna cade

d'improvviso. Le due statue sono portate, correndo, una dirimpetto all'altra, ritornando, per ben tre volte e accennando a un inchino. La gente grida di gioia, piange di commozione e batte le mani.

In seguito furono trasportate sul punto più alto della cittadina per benedire le campagne.

La Pasquetta fu festeggiata con una bella « scampagnata » nei prati, tra mandorli, aranci e fichi d'India: una meravigliosa primavera siciliana, nel più affettuoso ambiente familiare.

Un discorso con i seminaristi

Ci ritrovammo, tutti i Padri del Corso, nei giorni seguenti. Visitammo insieme i Seminari di Caltagirone, di Catania e di Siracusa; e le località più caratteristiche dell'isola.

Fummo ricevuti dappertutto con le manifestazioni della più cordiale amicizia. Molti seminaristi avevano i genitori all'estero. Altri avevano già tentato qualche esperienza tra gli emigrati di Germania e Svizzera,



Maria con il Figlio risorto che ha vinto la morte.

lavorando insieme a loro o alle dipendenze di qualche Missionario.

Purtroppo solo qualcuno di noi era passato nelle missioni d'Europa, per cui il discorso verteva sui paesi d'oltremare.

Abbiamo potuto rilevare però quanto segue:

1. I Sacerdoti e Seminaristi Siciliani sono desiderosi di fare qualche esperienza tra i loro conterranei, senza mire di secondo ordine e alle dipendenze di un organo di coordinamento.

2. In base a questa breve esperienza pasquale suggeriamo: non sarebbe interessante uno scambio di Sacerdoti tra le parrocchie della Sicilia e i Missionari d'Europa? Si realizzerebbe una migliore intesa reciproca e si metterebbero in pratica i principi della pastorale d'insieme e della perfetta dipendenza dal vescovo diocesano.

3. I gruppi di giovani collaboratori laici organizzati nel Nord d'Italia si potrebbero ripetere anche in Sicilia: ho trovato giovani ben disposti, molti dei quali ex-seminaristi e anche molte signorine col titolo

di maestra, ma senza possibilità d'impiego, dispostissime a dedicarsi all'apostolato tra gli emigrati. Manca solo qualcuno che coordini questi sforzi e orienti.

4. Le istituzioni a favore dei figli degli emigrati non sono meno utili in Sicilia che in Svizzera; infatti molti bambini crescono abbandonati a se stessi, perché i nonni o gli zii non potranno mai sostituire efficacemente i genitori lontani.

5. Per mantenere un legame umano tra i lavoratori all'estero e i loro vecchi genitori, non è sufficiente una letterina con gli auguri pasquali o natalizi inviata dal loro parroco o dal loro vescovo. Vi è tutto un discorso pastorale da fare; e chi, meglio del Missionario che potrebbe conoscere gli uni e gli altri, farebbe opera di convincimento sul dovere sacrosanto di ricordarsi dei genitori?

Auguriamo che altri possano ripetere questa esperienza, per noi molto valida e ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a renderla efficace.

P. Luigi Vaghini C.S.

curiosità

I LADRISSIMI

A quanto ci consta il record dei furti è stato largamente battuto dalla coppia Angela Agostini di 23 anni da Cagliari e da Luciano B. di 17 anni da Reggio Emilia: nientepopodimeno che 450 auto in nove mesi. Angela in Sardegna ha rubato 200 auto in sette mesi. Le usava un paio d'ore e poi le abbandonava. Ai carabinieri ha detto: «L'auto mi serviva, ma non avevo i soldi per comprarmela». Luciano in due mesi ha rubato 250 auto nel Bolognese. Correva finché avevano benzina e poi le abbandonava. La sua dichiarazione alla polizia: «Vado matto per le auto: quando ne vedo una, non so frenarmi, salgo e me ne vado».

DUELLO AL TAXI

A Buenos Aires due tassisti argentini, a causa di un sorpasso, vennero prima a parole e poi dalle parole passarono ai fatti, ossia si sfidarono a duello all'ultimo taxi. Si posero al volante delle vetture uno davanti all'altro e cominciarono a scontrarsi. Quando la polizia, chiamata d'urgenza da alcuni passanti, arrivò, si trovò davanti a un mucchio di rottami di ferro e di uomini. I rottami rimasero lì per il momento; i duellanti furono trasportati all'ospedale e piantonati dai carabinieri.

IL FUMO FA MORIRE?

Non è questo il parere della signora Eurosia Ravagnani. Infatti ella ha ripreso a fumare

festeggiando il suo 105° compleanno, dopo un'astinenza forzata a causa di leggeri disturbi al fegato. Eurosia è nata a Stienta, un grosso centro agricolo dell'Alto Polesine, nel 1865 e assicura di avere sempre seguito una dieta particolare: almeno tre etti di pastasciutta al giorno, quattro bicchieri di vin buono e due «sigari toscani». Il fumo, dice la nonnina di Stienta, l'ha sempre aiutata a digerire bene e il vino a stare meglio, uccidendo i microbi cattivi.

SICILIANI « PANETTONI »

Da una curiosa statistica è risultato che i maggiori consumatori di pane in Italia sono i siciliani con 131 Kg. a testa ogni anno; ultimi i veneti con Kg. 78,10. Le altre regioni? Ecco: Piemonte, Val d'Aosta, Liguria Kg. 83,85; Lombardia: 87,10; Emilia, Romagna, Marche: 102,84; Abruzzi e Molise: 112,26; Toscana, Umbria e Lazio, 113,67; Campania: 116,25; Puglia, Basilicata e Calabria: 116,48; Sardegna: 124,33; Sicilia: 131,87.

La media nazionale è di 102,95 chilogrammi all'anno.

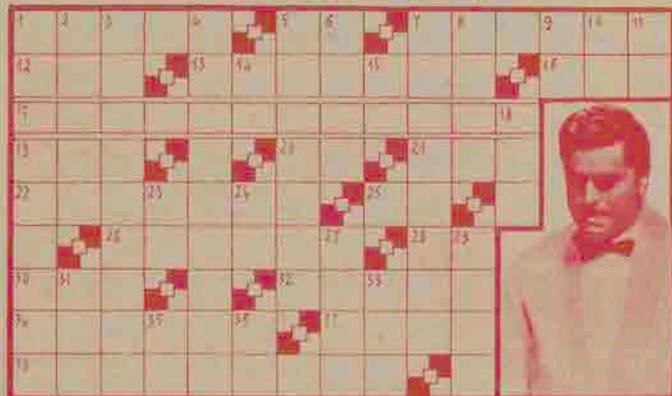
LA FRANCIA E' VECCHIA

Fontanet, ministro francese del Lavoro e della Popolazione, ha dichiarato che fra pochi anni la Francia sarà un Paese di vecchi, poiché la natalità è sensibilmente diminuita negli ultimi anni. «Di questo passo, — ha detto Fontanet — la popolazione francese non sarà più sufficiente a far vivere il Paese e dovremo ricorrere sempre più frequentemente all'immigrazione dall'estero». Oggi sul terreno metropolitano francese ci sono due milioni e 800 mila stranieri, di cui il 23% sono spagnoli, il 22 italiani, il 18 algerini e l'11 portoghesi.

DESIDERIO APPAGATO

L'ottantenne Bert Jackson si era promesso di essere il primo cliente a bere una birra nel nuovo bar che stavano costruendo a Edenthorpe (Inghilterra), proprio accanto alla sua abitazione. Se non che venne a morire purtroppo una settimana prima dell'inaugurazione. Ma la moglie, fedele anche oltre la morte, appena il bar aprì i battenti, andò a comprare il primo stivalone di birra e andò a versarlo lentamente sopra la tomba del marito.

cruciverba



ORIZZONTALI: 1. La famosa maga di Ulisse; 5. Bologna; 7. Non ha fine; 12. Altari pagani; 13. Cittadino asiatico; 16. Moneta giapponese; 17. Il simpatico attore in foto; 19. La dea dell'ingiustizia; 20. Cinquantuno romani; 21. Varietà di cipresso; 22. Arte militare; 25. Taranto; 26. Delicati, morbidi; 28. Le iniziali di Taranto; 30. Ha sempre l'ultima parola; 32. Risultati; 34. Pezzo da museo; 37. Così sia; 38. Lo è l'attore Alighiero Noschese.

VERTICALI: 1. Lettere di piombo di cui si servono i tipografi; 2. In preda all'ira; 3. Sale da mangiare dei conventi e dei collegi; 4. Sottoposta ad esame; 5. Danzare; 6. Lamenti poetici; 7. Incerto, dubbioso; 8. La discute il laureando; 9. Rieti; 10. La fine della fine; 11. Sigla parlamentare; 14. In fine le vocali; 15. Spagna Portogallo; 18. Città a sud-ovest della Corea; 23. Bevanda esotica; 24. Caserta; 27. Fiume della Baviera; 29. Modulazione della voce e del suono; 31. Figlio di Noé; 33. Basse, profonde; 35. L'inizio dell'itinerario; 36. Asti.

(vedere soluzione a pag. 38)

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI
DI
IVAN HAMENNOF

ATTO III
(continuazione)

(Un minuto di tenebre; gradatamente la scena si schiarisce, sino a raggiungere la luce piena: Leonardo è a terra, sdraiato bocconi. Sullo sfondo si vedono degli alberi in fiore, prospicienti il mare; nell'aria si diffonde qualche trillo di uccelli. Lentamente Leonardo si rianima... Si alza sulle braccia, si guarda intorno, intontito. La poesia della natura sfavilla sempre più sulla scena. Una voce dolce si avvicina pregando).

San Francesco — *(comincia a recitare dietro le quinte, entra lentamente sul palco, accarezza i fiori, osserva il mare, sorride agli uccelli...).* Altissimu, onnipotente, bon Signore,

tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione.

Ad te solo Altissimo, se konfano
et nullu omu ene dignu Te mentovare.

Laudato si, mi Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,

lo quale jorna, et allumini per lui;
et ellu è bellu et radiante cum grande splendore;
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato, si, mi Signore, per sora luna et le stelle;
in celu l'ai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si, mi Signore, per frate vento
et per arere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a te le tue creature dai sustentamento.

Laudato si, mi Signore, per sor'acqua,
la quale è multo utile, et humele, et pretiosa et casta.

Laudato si, mi Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte,

et ello è bellu, et jucundo, et robustoso, et forte.

Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,

et produce diversi fructi, con coloriti fiori et herba.

Laudato si, mi Signore, per quilli che perdonano per lo tuo amore,
e sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quilli, ke sosterranno in pace,
 ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
 Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale,
 da la quale nullu homo vivente po skappare.
 Guai a quilli ke morrano ne le peccata mortali.
 Beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati;
 ka la morte secunda nol farrà male.
 Laudate et benedicete mi Signore, et rengratiate,
 et serviteli cum grande humilitate.
(Il Santo che ha passeggiato per la scena recitando umilmente e appassionatamente, mostra ora di accorgersi di Leonardo, rimasto seduto per terra, trasognato ad ascoltarlo).
 Fratello, perché ti vedo qui per terra? Che hai?

Leonardo — *(incantato)* Non so.

San Francesco — Ti è successo qualche cosa? Ti senti male?

Leonardo — *(stentato)* Non so, *(un attimo di silenzio)* Ho fatto un brutto sogno...

San Francesco — Cos'hai sognato, fratello mio?

Leonardo — Mah... Qualcosa di terribile... di... vuoto... che mi ha fatto scoppiare la testa, e non ho più capito nulla...

San Francesco — Tu... cercavi qualche cosa?...

Leonardo — Mi pare... sì... ora ricordo... ricordo, sì... Ah, ma è terribile... è spaventoso! *(si stringe la testa fra le mani e comincia a singhiozzare forte).*

San Francesco — No, no, no, non piangere, fratellino bello. Su, su, dammi la mano, alzati: cercheremo insieme ciò che vuoi trovare *(si china e lo aiuta ad alzarsi).*

giochi

PROBLEMINO

I tre orologi in casa Bianchi, come al solito, non vanno d'accordo: uno segna le cinque meno dieci, il secondo le cinque meno sette e il terzo le cinque e sei. Si sa che uno sbaglia di quattro minuti, un altro di sette e il terzo di nove.

Che ora è in quel momento?



SCIARADA

Xx xxxxxx e nulla dico
 non sarà il giudice un bel fico;
 ma se al vaglio del xxx xxxxx
 farò passar quanto conosco,
 mando il reo al tavolaccio.

ANAGRAMMA

Vedo dalla terrazza
 gente correr su la xxxxxx
 un uomo su la via
 è stato colto da xxxxxx

INDOVINELLO

Dalla fiamma si fa bruciare
 per il segreto ben conservare,
 ne diviene buon custode
 degno proprio d'ogni lode.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

- Leonardo — *(in piedi, nasconde il volto in seno al Santo, sempre piangendo)* Non la troveremo, nessun uomo l'ha mai trovata!...
- San Francesco — La felicità?
- Leonardo — Tu lo sai? E chi te l'ha detto?
- San Francesco — Nessuno: l'ho letto nei tuoi occhi stanchi.
- Leonardo — Ebbene: che puoi tu dirmi ora? Che l'hai trovata? Che sei felice?
- San Francesco — *(alzando gli occhi al cielo, in estasi)* Sì.
- Leonardo — Tu menti, perché ti faccio pietà... *(scuotendo il capo)* A che cosa sono ridotto!...
- San Francesco — Fratello, io t'ho detto la verità.
- Leonardo — Ma tu sei ricco?
- San Francesco — Ero ricco, ma sono scappato nudo dalla casa di mio padre, ed ora sono povero.
- Leonardo — Hai una donna amata?
- San Francesco — Sono vergine e solo.
- Leonardo — Chi ti prepara la mensa? Chi ti riscalda il letto?
- San Francesco — Mangio i frutti della terra, dormo sulla paglia.
- Leonardo — Forse capisco...: così gli uomini ti ammirano, e tu sei soddisfatto della loro stima.
- San Francesco — Gli uomini mi dicono matto, e, quando passo per le strade, i ragazzi mi danno la baia, e mi lanciano i sassi.
- Leonardo — *(amaro)* E tu saresti...
- San Francesco — *(raggiante)* Sono felice.
- Leonardo — *(più amaro)* Che brutto scherzo è il tuo...; se pure non è vero che sei... *(sospeso)*
- San Francesco — Dici bene, fratello: io sono pazzo per il mondo. Ma io non vivo per il mondo.
- Leonardo — *(ironico)* Carina, però. E per chi vivi tu?
- San Francesco — Io vivo per il Signore, e sono felice nella sua Legge.
(Nello sfondo appare di spalle Gesù, seduto sulla sommità di un colle, e, accoccolata ai suoi piedi, una moltitudine).
- Gesù — Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio.
Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati gli affamati e assetati della giustizia, perché essi saranno saziati.
Beati coloro che portano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati siete, quando vi insultano e vi perseguitano, e dicono male contro di voi, mentendo per causa mia.
Beati siete quando vi odieranno gli uomini e quando vi segregheranno e vi ingiurieranno e proscriveranno il vostro nome come cattivo, a motivo del Figlio dell'uomo. Rallegratevi quel giorno ed esultate, perché la vostra ricompensa è molta nei cieli.

(continua)



Buon ziso...

IL RANCIO

Il colonnello, rivolto alla reclusa, durante l'ispezione:

— Capita che qualche volta uno di voi abbia una porzione di carne grossissima e un altro piccolissima?

— No, signor colonnello. Tutte piccolissime.

AMORE

Un giovinotto:

— Signorina, il mio primo pensiero, quando mi sveglio, è per lei.

— Veramente anche il suo amico Giuliano mi ha detto la stessa cosa.

— Può essere, ma io mi sveglio un'ora prima di lui!

— No, no, caro giovinotto, è inutile che insista, non consentirò mai a questo matrimonio. Non posso volere che mia figlia passi la vita accanto a un idiota.

— Ha pienamente ragione, signore: è appunto per questo che sono venuto a chiederle di spiarla!

L'INDOVINO

Un tale a un passante:

— Indovini quanti anni ho.

— Sessanta.

— Ma, perbacco! Come ha fatto ad indovinare?

— Facile. Vicino a casa mia abita uno che è mezzo pazzo ed ha giusto trent'anni.

IL VINO

— Questo vino è vecchissimo.

— Pare anche a me. Forse risale al giudizio universale.

— Perché?

— Si sente dal sapore.

L'oste al cliente:

— Sappia che io non metto mai acqua nel vino.

— Lo sento bene. Lei mette vino nell'acqua.

Riflessione di un bevitore:

— Il Signore non ci ha pensato, ma avrebbe dovuto creare tutto il vino di color bianco e l'acqua di color rosso; così si sarebbe visto subito se il vino è annacquato.



— Non volevo acquistarlo, ma...

ARIE BUONE

Il turista a un paesano:

— Dica, signore: è salubre questo paese?

— E come! S'immagini che per inaugurare il cimitero abbiamo dovuto uccidere due abitanti.

— E chi può aver accettato una simile barbarie?

— Oh, ma non erano dei nostri! Erano due turisti...

IN CAMPAGNA

— Buon uomo, avete polli da vendere?

— A suo piacimento, signore!

— E quanto li fate?

— Duemila lire l'uno quei vivi, mille lire i morti.

— Allora, per piacere, ammazzatene due!

— Subito, signore.

Dopo qualche minuto:

— Ecco, signore, i due polli morti.

— Ma che polli?! Questi son pulcini!

— Da mille lire, signore!

MANSIONI

In una casa ci sono due cameriere. Un giorno una si lamenta con la padrona:

— Perché, signora, la mia compagna ha uno stipendio più alto del mio?

— Figliola, ti devi rendere conto che la tua compagna ha lavori più impegnativi e delicati del tuo. Per esempio, lei deve occuparsi del cane; tu invece soltanto dei bambini.

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Raffaele Pisu.

REBUS: Trattamento usuale.

PROBLEMINO: le cinque meno tre.

SCIARADA: Setaccio.

ANAGRAMMA: Piazza - Pazzia.

INDOVINELLO: La ceralacca.

I.S.A.E.

N. 6 - GIUGNO 1970

SPLENDOR DI GIOVENTU'



Gli amici delle Venezie riuniti a Bassano del Grappa il 7 maggio u.s.

Finalmente! Il convegno degli Amici a Bassano del Grappa del 7 maggio u.s. ha risposto alle aspettative. Non abbiamo ancora ottenuto l'optimum, beninteso, ma è stata messa una pietra angolare su cui si potrà costruire, se non verrà meno la buona volontà. Il folto gruppo degli Amici è piovuto nel nostro Seminario dai quattro angoli delle Tre Venezie con i visi lavati da una pioggia non metaforica; ma lo sguardo di tutti era raggliante. Non si distinguevano vecchi da giovani: eran tutti giovani, dai sedici al sessant'anni! E tutti si muovevano con disinvoltura per gli ampi corridoi, per la Chiesa, per gli studi, per le camerate, rincorrendo memorie più o meno lontane, che quanto meno facevano sorridere e allargavano il cuore.

Lasciamo da parte la coreografia religiosa (una bella Messa, celebrata dal rettore Padre

Pietro Celotto) e un pranzo succoso, inaffiato da vini esilaranti (preparato dall'economista P. Angelo Bresolin), per centrare la nostra attenzione sull'assemblea che per ben due ore ha tenuto vivamente occupati e interessati i presenti.

Su proposta dell'amico Mario Ferronato, per alzata di mano è stato nominato presidente dell'LSA.E. veneta il signor Dino Mingardi, che dal suo scranno ha diretto con eleganza le relazioni e le discussioni che ne sono seguite. Oltre che il soprannominato Mario Ferronato, hanno preso la parola P. Pietro Celotto, l'amico Enzo Stella, P. Giovanni Saraggi.

Gli interventi sono stati vari e ponderati, senza lo spirito polemico che aveva amareggiato e reso inconcludenti precedenti riunioni.

Poiché lo spazio è sempre avaro, riportiamo le conclusioni che parlano da sole.

Gli Amici si sono scrollati di dosso il complesso d'inferiorità che talvolta li faceva arrossire per avere trascorso qualche anno in un Seminario, anzi sono passati al contrattacco e si mostrano orgogliosi dell'educazione che hanno ricevuto e che li ha formati cittadini rispettabili e che sovente li ha messi nella migliore condizione per una promozione sociale.

Di questo sono grati alla Congregazione Scalabriniana, che essi onoreranno con la testimonianza della loro vita cristiana impegnata là dove la Provvidenza li ha condotti, e ognuno, secondo le proprie possibilità, vedrà di ricambiare il bene ricevuto.

Su proposta dell'amico Carlo De Gaudenzi viene fondata seduta stante una Borsa di Studio per i seminaristi bisognosi.

Animati dallo stesso carisma profetico dei missionari Scalabriniani nell'assistenza dei popoli migranti s'impegnano anche ad affiancarne le attività.

Gli Insegnanti (Professori e Maestri: e sono uno squadrone!) segnaleranno ai Padri Propagandisti gli alunni migliori che potrebbero essere orientabili per una vocazione missionaria.

Gli altri professionisti (medici, avvocati, ingegneri, operatori economici, industriali) presteranno la loro opera a condizioni di assoluto favore.

Gli studenti universitari sensibilizzeranno il loro ambiente al grave problema delle migrazioni e coloro che potranno prenderanno accordi con i nostri missionari all'estero per compiere qualche esperienza di contatto umano e cristiano; oppure si presteranno come Assistenti nei Seminari o Collegi Scalabriniani d'Italia.

Tutti gli Amici si abboneranno alla rivista «L'EMIGRATO ITALIANO» e ne faranno opera di diffusione, per restare loro stessi in reciproco contatto e far conoscere le attività della Congregazione, a cui si sentono spiritualmente uniti.

Approfittando della folla di parecchie decine di migliaia di visitatori che ogni anno il Presepio meccanico-artistico convoglia nel Seminario di Bassano propongono che nello stesso salone venga allestita una mostra di pittura che abbia come soggetto il Natale e la Emigrazione, a cui tutti gli Amici o anche i simpatizzanti con l'hobby del disegno possano partecipare con un massimo di tre quadri ciascuno. I particolari dell'organizzazione verranno dati in seguito.

I Padri Scalabriniani presenti in aula (fra i quali si notavano il Padre Provinciale P. Bruno Mioni e i Consiglieri PP. Carlo Galli e Sisto Caccia) si sono mostrati commossi da questa spontanea dimostrazione di fraternità spirituale e si sono detti quanto mai soddisfatti nel constatare che la loro opera educativa non era stato un seme caduto sulla roccia, ma in buon terreno, dove aveva portato buon frutto, secondo il genere di ciascuna pianta. Ne hanno pertanto tirato la conseguenza che gli Amici non sono da considerarsi degli «EX», ma dei confratelli che combattono la stessa battaglia di bene nel settore dell'emigrazione, anche se in fronti diversi.

In attesa di poter dare relazione dei prossimi incontri di Piacenza e Brescia, chiediamo insistentemente a tutti gli Amici di volerci aiutare a completare il nostro archivio con gli indirizzi mancanti, che fossero a loro conoscenza. Grazie a tutti! Arriba Italia! Arriba Scalabriniani!

Attenzione

I NOSTRI MISSIONARI DI EUROPA, CHE DURANTE IL PERIODO ESTIVO GRADISERO LA PRESENZA DI QUALCHE NOSTRO «AMICO», SONO VIVAMENTE PREGATI DI COMUNICARCELO, SPECIFICANDO LE CONDIZIONI, E NOI FAREMO DA PONTE CON LE PERSONE INTERESSATE.

NOTIZIARIO

CRESPANO DEL GRAPPA

Si conferma la notizia che, appena i Novizi saranno laureati professi, la Casa Scalabriniana di Crespano sarà affidata al direttore della nostra Rivista P. Giovanni Saraggi, che, oltre a trasportarvi la redazione de «L'EMIGRATO ITALIANO», ne farà un'«OASI DI PACE» per quanti vorranno trascorrervi qualche giorno di serenità e di meditazione. Verranno inoltre promosse tavole rotonde di studio sui problemi più urgenti del nostro tempo e lo stesso Padre Saraggi, coadiuvato da valenti Confratelli, detterà ritiri ed esercizi spirituali alle varie categorie di persone, specialmente ai giovani e al seminaristi.

LOBATO (Brasile)

Padre Angelo Cerantola scrive: «Durante la settimana Santa ho avuto l'aiuto del Padre Rettore del Seminario di Astorga, di un chierico e di una ventina di seminaristi di Lobato, che erano in vacanze, e così ho potuto cavarmela abbastanza bene. Pensa che soltanto durante la settimana Santa abbiamo avuto oltre 4500 Comunioni. Al Venerdì Santo abbiamo rappresentato la Passione di Cristo con 47 attori davanti a una folla di cinquemila persone. Terminata la Chiesa, ho iniziato la costruzione del campanile, che mi verrà a costare più di 40.000.000 crs. Il popolo mi aiuta tanto. Tutte le domeniche c'è una festa di beneficenza nell'una o nell'altra Cappella (ne ho ben undici). Il comune ha regalato alla Chiesa un parco di divertimento per i bambini e una nuova scuola materna, perché abbiamo affittato il Collegio della Chiesa a una Scuola Commerciale Statale. Le cose vanno molto bene e questa nuova parrocchia nei suoi brevi anni di vita si può dire modernamente attrezzata. Sono proprio contento e felice. Che Dio sia benedetto!».

DA NANG (Vietnam)

Da una lettera di Padre Mario Tardivo, cappellano tenente-colonnello: «Dunque, se ancora non lo sapete, ho finito la mia ferma in Corea dal dicembre scorso e al presente mi trovo nel Vietnam del Sud. Sto abbastanza bene e al sicuro, sebbene il pericolo proveniente dai razzi comunisti e dalle loro azioni terroristiche sia sempre presente ovunque. Dal primo aprile ci hanno preso di mira quasi tutte le notti. Fortunatamente finora il razzo più vicino è caduto a circa un chilometro dalla mia abitazione. Speriamo che non diventino più precisi nei loro tiri... Per

vostra informazione, mi trovo nella città di Da Nang, le cui vicinanze sono infestate dai Vietcong e dai comunisti del Nord. Se seguite la guerra in Vietnam, saprete che Da Nang e dintorni appaiono spesso fra le località in cui la guerriglia è più accanita e micidiale. Pregate perché Dio mi protegga e possa fare un po' di bene».

HAYANGE (Francia)

I confratelli P. Antonio Simeoni e P. Gianni Terremoto (cioè Bordignon) hanno avuto un gran daffare nel mese di maggio per le riunioni nel salone della Missione delle varie Associazioni regionalistiche italiane. Si sono susseguiti in un clima di gioiosa distensione, di chitarre, di canti, di balli e di vin bianco rosso e verde gli incontri dei «Vicentini nel Mondo», del «Fogolar Furlan» e dei «Sardi dappertutto». I missionari sono sempre naturalmente gli ospiti d'onore delle serate e ne approfittano volentieri per tenere gli italiani uniti tra di loro e con la Missione. Ma che sudate e che stufate, anche se riempiono il cuore di allegria!

MORWELL (Australia)

Anche quest'anno il parroco Father Daly ha invitato Padre Leo Silvestri a predicare una missione di otto giorni agli Italiani. Padre Leo è un vecchio lupo di mare in questo apostolato. E' passato casa per casa a visitare tutti gli emigrati di Morwell, accolto ovunque con simpatia e vivo interesse. Alla sera radunava in chiesa il suo piccolo gregge e, più che predicare, conversava, spiegando la nuova liturgia della Messa e il bisogno che tutti gli Italiani si vogliano bene, si aiutino e abbiano fede nella Provvidenza, ricordando prima di ogni cosa di dare a Dio quello che gli spetta. Quando Padre Leo, a conclusione della missione, è partito, ha dovuto promettere a quei buoni Italiani di ritornare quanto prima...

* * *

Altro analogo successo ha ottenuto il confratello P. Adriano Pittarello, che da Melbourne è stato trasferito a Shepparton e ha predicato una missione di quindici giorni a 180 famiglie italiane, dislocate nella zona di Cobran. Nonostante il tempo freddo e piovoso, la Chiesa era gremita di gente e il più contento di tutti era lui, Padre Adriano, che vedeva premiato il suo snervante lavoro.

COLONIA (Germania)

Il solito Padre Angelo Negrini ne ha pensato un'altra. Avendo constatato il numero rilevante di giovani italiani sopra i quindici anni, fuori dell'età scolare, sprovvisti di certificato di scuola elementare ha pensato che la Missione Cattolica Italiana poteva far qualcosa, istituendo dei corsi serali per ottenere la licenza. Ma, preso dallo stancio, non si è fermato e ha dato il via ad altri due corsi, il primo per il conseguimento della licenza della Scuola Media, il secondo nientepopodimeno che per il conseguimento dell'abilitazione magistrale. Non è necessario dire che l'iniziativa è stata salutata da consensi calorosi. Adesso tocca ai giovani italiani di mostrarsi perseveranti negli studi intrapresi, approfittando della buona occasione. Pensate: sono partiti dall'Italia senza il certificato delle scuole elementari e possono ritornarvi Maestri! Per ogni più dettagliata informazione, rivolgersi all'indirizzo della Missione, Ursulagartenstrasse, 18, 5 KÖLN.

CHICAGO

P. Silvano Bosi, parroco di San Michele, da primo collaboratore di P. Emilio Donnanzi, nominato Economo Generale, è passato ora ad assumere la piena responsabilità dell'organizzazione del viaggio-pellegrinaggio di italo-americani dalla Patria adottiva a quella d'origine. L'anno scorso ha fatto decollare ben quattro aerei con seicento persone; quest'anno la attività si va moltiplicando per nuove iniziative collegate dal triangolo operativo Chicago-Los Angeles-Roma. E' infatti già scattata l'operazione per quattro viaggi straordinari dall'America attraverso le più famose città d'Italia e d'Europa. I primi due durano quindici giorni e vedranno Roma, Orvieto, Firenze, Pisa, Genova, Milano, Lago di Como, Verona, Venezia, Padova, Rimini, San Marino, Assisi, Sorrento, Amalfi, Pompei, Capri, Napoli e Roma.

Gli altri due di tre settimane prevedono la visita di Roma, Venezia, Vienna, Monaco, Zurigo, Ginevra, Avignone, Nizza, Montecarlo, Sanremo, Genova, Viareggio, Pisa. Come cappellani di questi migranti sono state scelte persone qualificate, che sappiano ugualmente bene l'inglese e l'italiano, vale a dire i rev. di PP. Mario Trecco, Bertelli, Visentin e Castaldi.

Al coraggiosi organizzatori di questi mastodontici «Tour» il nostro plauso e il nostro incoraggiamento.

NEW YORK

Un folto gruppo di membri dell'A.C.I.M. (Comitato Americano per l'Immigrazio-

ne Italiana), che in occasione del terremoto della Sicilia nel 1968, si era particolarmente distinto e aveva inviato la bella somma di 120.000 dollari, guidato dal segretario esecutivo, rev. do P. Giuseppe Cogo, è stato ricevuto a Roma dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che ha avuto parole di alto elogio e profonda riconoscenza. In seguito i passeggeri sono andati in Sicilia a vedere le opere realizzate con il loro aiuto: quattro asili prefabbricati a Santa Ninfa, Salemi, Gibellina e Montevago; due Case di riposo per vecchi a Santa Margherita di Belice e Menfi; due centri sociali a Menfi e a Gibellina. Come era da prevedersi, dappertutto sono stati accolti con la più viva simpatia e sono stati fatti segno a dimostrazioni di vibrante entusiasmo.

TORONTO

Anche Padre Isaia Birollo ha lasciato la sua parrocchia di negri a New Haven per raggiungere come assistente Padre Raffaele Vilella a Willdale, un sobborgo di Toronto. La parrocchia di nuova erezione e già completamente attrezzata comprende circa 1200 famiglie, delle quali un terzo sono italiane, un terzo canadesi e l'altro terzo di immigrati misti dall'Europa, dall'Asia e dall'America Latina. Padre Isaia è felice del suo nuovo campo di lavoro e sta già programmando qualche interessante iniziativa per gli immigrati di origine italiana.

IMPORTANTE!

Sarebbe mia intenzione stampare entro quest'anno una monografia dell'indimenticabile Padre Francesco Tironola. Pregherei pertanto i Confratelli, specialmente coloro che gli sono stati più vicini (P. Angelo Corso, P. Francesco Prevedello, P. Giovanni Favero...), e tutti gli altri che avessero NOTIZIE E FATTI da raccontare, che servano a illuminare la figura del grande Scomparsi, a trasmetterle con cortese sollecitudine alla redazione della nostra rivista.

Siccome, però, il bilancio de « L'EMIGRATO ITALIANO » è sempre in passivo e la Provincia Italiana finanziariamente è la cenerentola della Congregazione, potranno assicurare la stampa della biografia di Padre Tironola anche tutti coloro che, avendo in venerazione il suo nome, ci spediranno allo scopo il loro possibile contributo in vil denaro. Grazie!

LUTTI

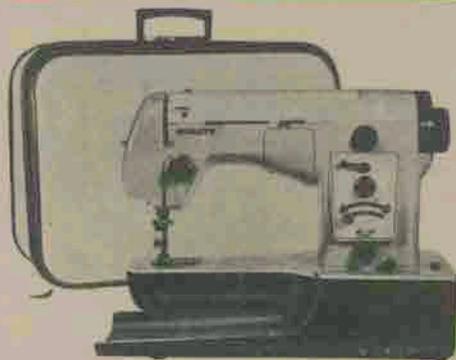
In veneranda età hanno lasciato questa terra per la Patria celeste la Mamma del Confratello P. Mario Raccanello e il Papà dei Confratelli Padre Ferruccio e Padre Luciano Baggio. Associandoci al vivo dolore delle Famiglie dei figli missionari, assicuriamo il conforto delle nostre preghiere di suffragio per le anime degli Scomparsi.

SASA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**OHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Studi Emigrazione
Via della Scrofa, 70
00186 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONDOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO